

UN NUOVO CATALOGO DI STORICI ELLENISTICI (POXY LXXI 4808)

Tavola rotonda

Roma, Istituto italiano per la storia antica, 10 giugno 2011

INTRODUZIONE

Abstract: POxy LXXI 4808 transmits either a private text written by a learned reader or, more likely, a fragment from a handbook composed for schools and for the pursuit of more advanced learning. Through schematic accounts of three historians of Alexander the Great (Onesicritus, Cares, and Cleitarchus) and of Hieronymus of Cardia and Polybius, the document clearly favors historiography that is devoted to the representation of reality and the reconstruction of events that is as accurate as possible, as opposed to an encomiastic historiography focused on great personalities and more oriented towards myth and the fabulous or pure entertainment.

Keywords: historians of Alexander the Great, Hieronymus of Cardia, Polybius.

Il 10 giugno 2011 si è tenuta a Roma, presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica, una tavola rotonda dedicata alla discussione di un testo papiraceo contenente un catalogo di storici di epoca ellenistica – per la precisione tre alessandrografi (Onesicrito, Carete, Clitarco), seguiti da Ieronimo di Cardia e da Polibio – e una serie di notizie, notevoli per interesse e originalità, capaci di apportare contributi nuovi alla conoscenza della attività storiografica e della biografia di questi scrittori. Una proposta in questo senso era stata formulata da Giuseppe Zecchini e il Consiglio dell'Istituto, considerato il carattere assai promettente del testo, l'aveva accolta, incaricando il sottoscritto di coordinare l'incontro e la discussione.

Alla tavola rotonda hanno partecipato alcuni colleghi, particolarmente versati nelle tematiche connesse con il papiro, ai quali era stato affidato il compito di affrontare i problemi principali posti dal testo, in maniera tale da comporre un quadro che fosse non solo illuminante, ma anche il più possibile completo, su un documento letterario dalle molte facce e di notevole inte-

resse, che stranamente, dal momento della sua pubblicazione (2007), non sembra aver ricevuto particolare attenzione da parte degli studiosi.

Mario Capasso (*Le raccolte di Papiri Storici Greci e Latini*), in virtù della esperienza maturata e del ruolo di primo piano svolto nella edizione del *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini* – una vera e propria impresa, promossa e attualmente in corso nell’ambito del Centro di Studi Papirologici dell’Università del Salento – ha presentato prima un’ampia panoramica sulla storia e sulla situazione attuale dei *corpora* dedicati alla raccolta dei papiri di carattere storiografico e poi ha compiuto un accurato esame del nostro papiro dal punto di vista propriamente tecnico.

A Luisa Prandi e a Franca Landucci (*POxy LXXI 4808: contenuto e problemi*), che già stanno collaborando con Mario Capasso e che hanno maturato ricche esperienze nello studio e nella edizione di storici in frammenti, non poteva non toccare il ‘privilegio’ di mettere a frutto tutte le conoscenze acquisite sul papiro per analizzarne i contenuti, valorizzando in particolare quelli che costituiscono contributi nuovi e originali, nonché per impostare e – quando possibile – proporre soluzioni per i numerosi problemi emersi dal testo.

La presenza di un pubblico assai numeroso – e, cosa ancora più importante, composto prevalentemente da giovani – e il vivace dibattito che ha fatto seguito alle relazioni introduttive sono segni tangibili e inequivocabili dell’interesse suscitato dall’iniziativa. Di qui il suggerimento di Andrea Giardina, Presidente dell’Istituto, di procedere alla stampa degli atti dell’incontro e il pronto accoglimento della proposta da parte di Franco Montanari, Direttore della «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», cui va il sincero ringraziamento di tutti noi.

Se questo può essere sufficiente a delineare la ‘cronaca’ dell’incontro, due parole sono da dire ancora sui risultati scientifici dello stesso, tenendo conto anche degli interventi effettuati dagli ascoltatori e riportati in questa sede di seguito alle vere e proprie relazioni. Per quanto attiene alla natura del documento, le caratteristiche tecniche e materiali del papiro, nonché la struttura e i contenuti del testo, sembrano escludere che si tratti di un frammento di un’opera letteraria, mentre rendono assai probabile l’ipotesi che vede in esso uno strumento di lavoro, da intendere o come un insieme di appunti, annotazioni e riflessioni redatto a uso personale da un lettore colto o, più verosimilmente, una sorta di manualetto redatto per il mondo della scuola e della formazione e destinato ad essere utilizzato da un docente e dai suoi allievi, a un livello di istruzione piuttosto ele-

vato. In questo senso può puntare, per esempio, il fatto che le notazioni sugli storici sembrano dare per scontata la conoscenza delle loro opere, dal momento che insistono esclusivamente sulle loro tendenze e sui loro orientamenti storiografici. Degno di nota è anche il fatto che essi siano collocati all'interno di una storiografia che sembra aver perso di vista i nomi di grandi storici quali erano stati Erodoto e Tucidide, che trova le sue radici nell'impresa di Alessandro Magno e che continua poi con i suoi successori, per giungere infine all'autore nel quale le vicende del mondo greco, ivi comprese le vicende della Macedonia, si confondono con (e si dissolvono in) quelle di Roma. Lo storico ateniese, in effetti, non è chiamato in causa esplicitamente nemmeno in riferimento a Polibio, per riconoscimento unanime il più 'tucidideo' degli storici di età ellenistico-romana, ma non c'è dubbio, tuttavia, che la storiografia cui va il consenso e l'apprezzamento dell'Anonimo risente fortemente del modello tucidideo. Si tratta, infatti, di un tipo di storiografia pragmatica, che dipende dall'esperienza personale intesa in senso tradizionale come 'autopsia', ma in qualche misura superata nel nome della partecipazione attiva dello storico agli eventi e delle competenze politiche e militari che questa partecipazione in parte presuppone, in parte contribuisce a creare.

Una storiografia di questo tipo, evidentemente agganciata alla realtà contemporanea all'autore e analizzata nel suo divenire, nonché tendenzialmente e potenzialmente veridica perché ben informata sui fatti, richiama molto da vicino alcuni criteri metodologici e programmatici ritenuti imprescindibili e sostenuti con vigore da Luciano, di poco posteriore al papiro, e mostra che la tesi di fondo del *De conscribenda historia* – sostanzialmente un ritorno al modello tucidideo – non rappresenta una posizione del tutto isolata e fuori dal tempo. In effetti, se da parte di Luciano i richiami a Tucidide, presentato come autorità indiscussa e 'legislatore' della storiografia nella *pars construens*, sono assai numerosi, come lo sono gli inviti a seguirne alla lettera dettami e regole, non c'è dubbio che anche Polibio rappresenti un modello positivo e che lo scrittore di Samosata dovrebbe averlo conosciuto o direttamente o attraverso fonti intermedie, perché altrimenti sarebbe piuttosto difficile spiegare l'analogia di argomentazioni, critiche, riferimenti e riprese metaforiche esistenti tra i due.

Altro elemento che punta nella direzione di una certa consonanza fra l'orientamento storiografico del papiro di Ossirinco e il trattatello luciano *De conscribenda historia* è il giudizio negativo espresso dal primo nei confronti di Onesicrito (associato a Carete), nonostante egli presenti uno dei requisiti richiesti a

un buon storico: l'esperienza maturata nella partecipazione agli eventi trattati, nella fattispecie la spedizione di Alessandro, e in particolare il ruolo importante giocato in relazione ai contatti con l'India e al comando della flotta. Egli, infatti, è considerato menzognero e inattendibile come Carete.

Quanto detto finora, ovviamente, non si propone affatto di pervenire alla creazione di un improbabile rapporto fra il nostro testo e quello di Luciano – il quale, comunque, doveva avere ancora a disposizione, come l'Anonimo, un esemplare dell'opera di Onesicrito, che compare come interlocutore (Lucian. 59, 40) e autore (Lucian. 55, 25) di una storia di Alessandro – ma intende solo mostrare che, nonostante il gran numero di storici fantasiosi, bugiardi e dediti più alla *kolakeia* dei potenti che alla ricerca della verità, raccolti come esempi negativi nella *pars destruens* del *De conscribenda historia*, la riproposizione del modello tucidideo e polibiano, soprattutto in riferimento al suo carattere di storia autentica e attendibile, non nasce dal niente, ma trova nel papiro di cui ci stiamo occupando un precedente significativo, che rivela una certa sintonia di fondo. Infatti il nostro documento, pur nella stringatezza e nella particolare natura del testo che ci ha trasmesso, privilegia nettamente la storiografia impegnata nella rappresentazione della realtà e in una ricostruzione degli eventi il più possibile veridica rispetto a una storiografia di carattere encomiastico centrata sui grandi personaggi, più orientata verso il *mythos* e il favoloso oppure solo dilettevole, di cui si erano avuti vari esempi a partire dal IV secolo con Ctesia, Duride e Dinone, padre di Clitarco, uno storico che viene collocato in genere alle origini della *vulgata* sul sovrano macedone: una storiografia, dunque, portata in primo luogo alla manipolazione dei fatti e dei personaggi e forse incapace – proprio per quanto concerne Alessandro, il quale, accanto alla sua natura umana, aveva preteso e ottenuto il riconoscimento della sua natura divina – di operare distinzioni nette fra mito e storia, fra fantasia e realtà, così come di sottrarsi alla impressione che il sovrano macedone realizzasse il mito e che nello stesso tempo con lui il mito diventasse realtà.

Relativamente a Ieronimo di Cardia, che condivide con Polibio un giudizio lusinghiero, il papiro, da una parte, lo apprezza come uomo e come scrittore di storia, sottolineandone l'onestà intellettuale e le capacità professionali, che gli permettono di affrontare con successo il confronto con gli altri storici; dall'altra, sembra enfatizzare in lui il campione della 'macedonicità', un tratto identitario che doveva caratterizzare tutti i Macedoni disseminati nei regni nati dalla dissoluzione dell'impero di Alessandro. A questo proposito, tuttavia, aggiungerei qual-

che considerazione su due aspetti, compresenti nella figura del re in quanto nuovo Achille – eroe di nuovo conio, sulla scia degli eroi omerici, e campione della greicità – che risultano destinati a una evoluzione diversa e inevitabilmente destinati a confliggere. Da una parte, infatti, l'assimilazione al più famoso dei personaggi dell'epica è solo il primo passo di un processo di eroizzazione-divinizzazione, che porta Alessandro nel santuario di Zeus Ammon, visitato anche per spirito di emulazione nei confronti di Perseo e di Eracle, dai quali il giovane re sosteneva di discendere, ma soprattutto per collegare la sua origine a Zeus, di cui, in alcune fonti, viene effettivamente dichiarato figlio, proprio in quanto re dell'Egitto. Dall'altra, il ruolo di campione della greicità contro i *barbaroi* subisce un inevitabile ridimensionamento a partire dal momento in cui lo stesso Alessandro comincia a pensare e ad agire come legittimo successore di Dario III e quindi anche come legittimo sovrano di quei Persiani che pure stava combattendo.

A questo contrasto insanabile fra i due ruoli rivestiti da Alessandro sono da ricondurre sia l'uccisione di Clito, che aveva esaltato la figura e i comportamenti di Filippo per sottolineare l'allontanamento del figlio dai costumi più autenticamente macedoni che erano stati propri del padre, sia una serie di altri fatti più o meno rilevanti, ma tutti indicativi di una progressiva accettazione della cultura dei *barbaroi* e della formulazione di un programma che avrebbe avuto come esito finale non tanto il dominio, legittimato dalla conquista armata e unica soluzione possibile per i Macedoni, quanto l'integrazione fra vincitori e vinti, funzionale al disegno di monarchia universale del conquistatore, ma inaccettabile per chi non aveva la capacità di guardare lontano e di progettare una realtà nuova. È ben nota la reazione di Callistene, un greco di Olinto, contro quello che appariva come il cedimento alla cultura barbarica, ma di norma furono proprio i connazionali di Alessandro, e in particolare gli elementi della aristocrazia macedone con ruoli di rilievo nell'esercito, a difendere il modello culturale ellenico. E a questo punto emerge un vero e proprio paradosso nel comportamento dei Macedoni: si tratta, infatti, di un popolo che non ha mai superato in maniera convincente, completa e definitiva il test di ellenicità a cui è stato sottoposto dai Greci almeno a partire dal V secolo, e ha finito spesso e volentieri per essere relegato sul versante barbarico dell'umanità. E tuttavia, quando la spedizione e i progetti di Alessandro si orientarono verso l'integrazione delle popolazioni conquistate, furono proprio questi Macedoni *barbaroi* che si trovarono a svolgere il ruolo di difensori della loro cultura e dei 'valori' che questa condivideva con

il mondo greco nell'ambito dei rapporti con 'l'altro', con 'il diverso'; furono loro, insomma, che diventarono anche campioni della grecità, recuperando la dimensione che era stata propria del primo Alessandro, quella di Alessandro-Achille, ma che in seguito era stata abbandonata in favore della figura di Alessandro-sovrano universale o, se vogliamo dirlo con una delle titolature che troviamo abitualmente nei documenti achemenidi, 're delle quattro parti del mondo'.

Per quanto mi riguarda, dunque, credo che l'etnocentrismo dei Macedoni – quale si è manifestato in forme diverse nei diversi contesti del mondo ellenistico e da intendere sia come elemento identitario sia come ideologia ispiratrice dei comportamenti dei dominatori verso le popolazioni anelleniche assoggettate – trovi le sue radici e il suo alimento non solo in Macedonia, ma anche nei 'valori' tradizionali della grecità.

MAURO MOGGI

LE RACCOLTE DI PAPIRI STORICI GRECI E LATINI

Abstract: This article considers the role played by papyri in the reconstruction of ancient historiography. The number of Greek and Latin literary papyri, including historiographical texts, keeps increasing, but scholars only rarely take advantage of them. The *Fragmente der Griechischen Historiker* by F. Jacoby includes many papyrus fragments, but they are not sufficiently exploited from a papyrological point of view. The article also describes the *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini* and explains why the Editorial Committee has sponsored this project, focusing in particular upon *POxy LXXI 4808*.

Keywords: *Corpora*, papyri, history, historiography.

1. Dagli *Historicorum Graecorum Fragmenta* al *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*

Sono molto lieto ed onorato di introdurre questa giornata di studio dedicato al *POxy LXXI 4808* organizzata dalle colleghe Luisa Prandi e Franca Landucci con la collaborazione dell'Istituto Italiano per la Storia Antica. L'origine di questa giornata è nel *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*, nel senso che essa nasce da una ricerca che queste due studiose hanno condotto su tale papiro in vista di una sua pubblicazione nel *Cor-*

pus. Il *Corpus* è un'impresa editoriale promossa dal Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, Lecce, che si avvale della collaborazione di un Comitato Scientifico internazionale presieduto da Emilio Gabba. Scopo di questo *Corpus* è quello di raccogliere, pubblicare, tradurre e commentare i frammenti e le testimonianze relative agli storici greci e latini pervenutici su supporto papiraceo.

Gli *Historicorum Graecorum Fragmenta* di Karl e Theodor Müller, apparsi in quattro volumi a Parigi tra il 1841 e il 1851¹, quando la papirologia, nata ufficialmente nel 1788 con l'edizione della celebre *Charta Borgiana* curata dal danese Niels Iversen Schow², muoveva i primi passi ed ancora di là da venire erano le grandi scoperte di testi letterari, che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, soprattutto grazie agli inglesi B. P. Grenfell e A. S. Hunt, avrebbero arricchito in maniera tumultuosa le conoscenze della letteratura greca, sono praticamente privi di qualsiasi riferimento ai papiri: l'unica concessione ai 'nuovi' materiali storici che l'esplorazione non ancora scientifica dell'Egitto allora metteva a disposizione degli studiosi è, in appendice al primo volume, l'edizione, a cura di Antoine-Jean Letronne, con traduzione e commento della non meno celebre iscrizione bilingue di Rosetta che qualche anno prima, nel 1822, aveva munito la strada a J.-F. Champollion per la decifrazione dei geroglifici.

W. Schubart nella sua *Einführung in die Papyruskunde*, il primo manuale della nuova disciplina, apparso a Berlino nel 1918, calcolava (17) che ormai i papiri ricavati dal suolo egiziano erano circa 10.000, a cui andavano aggiunte alcune migliaia di *ostraka*: di essi quelli letterari erano all'incirca un quinto. Lo studioso, elencando in appendice a questo suo manuale i papiri letterari, registrava nel complesso 31 testi, oltre a diversi frammenti di Erodoto, Tucidide e Senofonte.

L'anno successivo la consistenza dei testi recuperati nei papiri, del tutto nuovi o già conosciuti attraverso la tradizione medievale, offriva la possibilità a due autorevoli studiosi come F. G. Kenyon³ – che sul finire del secolo precedente aveva pubblicato una serie di importanti papiri letterari tra cui l'*Athenaion Politeia* di Aristotele – e B. P. Grenfell – che insieme col sodale A. S. Hunt aveva in quel medesimo periodo inaugurato la mirabile stagione della ricerca archeologica dei papiri in

¹ Un quinto volume apparve nel 1938 a cura dello stesso K. O. Müller e di V. Langlois.

² Sulla nascita della papirologia cfr. almeno Capasso 2007, 14.

³ Sul Kenyon cfr. Pellé 2007, 97-105.

Egitto⁴ – di delineare, all'interno del medesimo volume del «Journal of Hellenic Studies», i primi bilanci. Il Kenyon, analizzando il contributo dei papiri greci alla letteratura classica⁵, osservava, tra l'altro, che il valore dei nuovi testi storici consisteva soprattutto nel loro testimoniare la diversa visione che i Greci del IV secolo e di quelli successivi avevano della loro storia nazionale rispetto a quella che i moderni, sul fondamento di Erodoto e Tuciddide, tendono ad attribuire loro; per essi, le storie popolari erano piuttosto le «registrazioni cronachistiche» spesso note come *Atthides*, la cui consistenza era apparsa in alcune testimonianze papiracee, tra cui il Papiro Berlese inv. 9780 (MP³ 339; LDAB 769), contenente il commentario di Didimo a Demostene, ricco di citazioni di Filocoro e di altri storici perduti.

Il Grenfell, illustrando, con dovizia di esempi, il contributo dei papiri alla critica testuale⁶, poteva affermare che il risultato principale della scoperta dei materiali di Erodoto, Tuciddide e Senofonte (ma in fondo anche di altri autori) consisteva nell'aver mostrato l'insufficienza del metodo seguito fino a quel momento dai filologi, che quasi meccanicamente avevano fatto riferimento per lo più a singoli rami della tradizione; i papiri, affermava il Grenfell, dal più antico al più recente, parlano con voce non incerta e mostrano la bontà e la necessità di una critica testuale più eclettica e meno pregiudizialmente schierata.

Un primo contributo alla valorizzazione dei materiali storici precedentemente non noti dalla tradizione medievale venne nel 1922, quando Friedrich Bilabel, papirologo documentarista particolarmente attento ai testi letterari, pubblicò a Bonn nella raccolta *Die kleineren Historiker fragmente auf Papyrus*, l'edizione critica, con commento papirologico e storico, di 14 papiri di cui 2 del tutto inediti. Questi testi, affiancandosi ai frammenti londinesi e berlinesi dell'*Athenaion politeia* di Aristotele, resi noti da H. Diels nel 1885 e F. G. Kenyon nel 1891 (MP³ 163; LDAB 391) e agli altri frammenti storici su papiro – già noti o del tutto nuovi – scoperti nei primi anni del Novecento, tra i quali le così dette *Elleniche di Ossirinco* (POxy V 842 = MP³ 2189; LDAB 583), l'*Atlantide* di Ellanico (POxy VIII 1084 = MP³ 459; LDAB 1086), la *Repubblica dei Cretesi* attribuita ad Eforo (PLitLond 114 = MP³ 358; LDAB 826), la *Storia della Sicilia* risalente forse a Timeo (POxy IV 665 = MP³ 2193; LDAB 4922), i *Nomima Barbarika* attribuiti ad Aristotele (PPetrie I 9

⁴ Sui due illustri papirologi inglesi cfr. Lehnus 2007, 115-141.

⁵ Kenyon 1919.

⁶ Grenfell 1919.

= *PLitLond* 112) (MP³ 2183; LDAB 403), l'anonimo trattato sui costumi delle genti barbare del *POxy* II 218 (= MP³ 2184; LDAB 5303), la *Periegesi dell'Attica* (= MP³ 2185; LDAB 4414), i *Vincitori Olimpici* attribuiti ad Eratostene o a Flegonte di Tralle (*POxy* II 222 = MP³ 2188; LDAB 868) e frammenti di Erodoto, Tucidide, Senofonte, mostrarono quale grande contributo alla storiografia greca antica potesse venire dalle sabbie dell'Egitto.

Grazie al rapido accrescimento del numero dei testi via via acquisiti fu possibile delineare i primi bilanci, per quanto attenti sostanzialmente al solo valore testimoniale dei papiri rispetto alla tradizione medievale. F. Fischer pubblicò a Leipzig nel 1913 la dissertazione *Thucydidis reliquiae in papyris et membranis Aegyptiacis servatae*, cui seguì l'*Essai sur l'histoire du texte de Thucydide* di B. Hemmerdinger, apparso a Parigi nel 1955. Ancóra nel 1913 vide la luce a Groningen la raccolta di H. G. Viljoen, *Herodoti fragmenta in papyris servata*, che fu ben presto rimpiazzata da quella più ricca di A. H. R. E. Paap, *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis*, apparsa a Leiden nel 1948; lo stesso autore pubblicò poi, ancóra a Leiden, nel 1970 la silloge *The Xenophon papyri. Anabasis, Cyropaedia, Cynegeticus, De vectigalibus*.

Meno asfittiche l'opera di C. H. Oldfather, *The Greek literary texts from Greco-Roman Egypt*, pubblicata a Madison nel 1923, e quella curata da J. U. Powell e E. A. Barber, *New chapters in the history of Greek literature*, articolata in tre volumi, usciti ad Oxford rispettivamente nel 1921, 1929 e 1933. L'Oldfather, attento – ed era la prima volta che succedeva – all'aspetto materiale dei papiri, alla loro connessione con la cultura dell'Egitto greco-romano, alla destinazione di ciascun testo e quindi alla fortuna dei vari autori, vedeva (62-78) giustamente nella scuola dell'Egitto greco-romano lo strumento più importante di conservazione di tanti testi letterari greci, ma trovava sorprendente che, pur essendo abbastanza popolari nell'Egitto greco-romano storici come Tucidide e Senofonte (decisamente meno Erodoto) – solo una parte dei materiali senofonetei mostrasse di poter essere stata utilizzata in ambito scolastico.

La raccolta di saggi curata da Powell e Barber nasceva dall'intento di valorizzare il contributo dei nuovi testi acquisiti dai papiri, ma anche dalle iscrizioni, alla storia della letteratura greca nell'arco di tempo compreso tra il IV e la metà del II sec. a. C. In un capitolo del primo volume (124-133) E. M. Walker riproponeva le sue considerazioni, già avanzate in una dissertazione oxoniense del 1913, sul valore storiografico e sul problema della paternità delle *Elleniche di Ossirinco*, da lui attribuite ad Eforo: a suo avviso il nuovo testo permetteva di apprezzare ade-

guatamente i meriti di uno dei più famosi storici antichi e fonte principale, insieme con Teopompo, per Cicerone e in genere per gli scrittori di Roma per la storia greca⁷. Lo stesso studioso, analizzando subito dopo l'*Athenaion Politeia* di Aristotele (133-142), ne confermava l'attribuzione al filosofo di Stagira e sottolineava come essa riabilitasse le testimonianze degli scolasti («gli scolasti – scrive il Walker, 142 – talora erano degli stupidi e male intendevano un passo o un riferimento. Quello che è certo è che non inventavano»), e sminuisse in qualche misura il vecchio mito dell'autorità di Aristotele, storico troppo spesso appiattito sulle sole fonti letterarie e refrattario all'indagine autonoma. Ai due capitoli del Walker seguivano alcune pagine in cui il Powell passava in rapida rassegna alcuni dei meno estesi testi storici recuperati nei papiri (142-144).

Introducendo il secondo volume, Powell e Barber significativamente esprimevano la difficoltà di tener dietro alle scoperte di nuovi testi che si susseguivano con ritmi vertiginosi. In esso ancora il Walker si soffermava (65-75) su alcuni dei 14 papiri editi nel frattempo dal Bilabel e su alcuni altri frammenti storici, discutendo le ipotesi di attribuzione precedentemente avanzate e analizzando le relazioni tra i vari testi e gli altri storici noti, soprattutto Diodoro Siculo. Più esteso l'esame delle *Cronache* conservate nel *P Oxy XVII 2082* (MP³ 1348; LDAB 3698), un testo anonimo di incerta attribuzione (Flegonte o Eratostene), che secondo il Walker contribuisce significativamente a ricostruire la vicenda della tirannide di Lacare.

Il contributo più importante alla valorizzazione dei nuovi testi storici traditi dai papiri venne naturalmente dai 17 volumi dei *Fragmente der Griechischen Historiker* di F. Jacoby, apparsi tra il 1923 e il 1958. Come è noto, Jacoby cercò di non trascurare vecchie e nuove acquisizioni papiracee e la bibliografia su di esse prodotta, anche tornando su uno stesso testo negli *Addenda* e *Corrigenda* ai diversi volumi. Lo studioso difficilmente si limita a riportare il testo di un papiro secondo l'ultima edizione, ma molto spesso interviene criticamente su di esso con proposte di integrazione o di interpretazione; questo fa sì che quasi sempre colui che studia il testo di un frammento di papiro inserito nella raccolta di Jacoby debba in qualche modo misurarsi con lui. Non sempre le edizioni a cui egli fa riferimento sono attendibili ed il suo lavoro critico non si basa né sulla revisione degli originali né su fotografie; la veste editoriale in cui egli riporta i testi papiracei, inoltre, lascia non poco a desiderare sul piano squisitamente papirologico; del tutto assente, naturalmente, qual-

⁷ Sull'argomento vd. Canfora 2002-2003, 213-233.

siasi riferimento all'aspetto materiale, bibliologico e paleografico, dei papiri. Il pur eccellente contributo di Jacoby rimane dunque quello di un filologo e di uno storico. Va anche detto che la mancanza di una traduzione non facilita l'approccio ai testi.

Nel 1965 apparve ad Ann Arbor la seconda edizione dell'utilissimo catalogo di R. Paek, *The Greek and Latin literary texts from Greco-Roman Egypt*, che fornisce un elenco completo di tutti i materiali letterari provenienti dall'Egitto fino a quel momento noti, completo di bibliografia per ciascun testo.

Nel 1979 H. J. Mette ha pubblicato una smilza ma comunque utile integrazione all'opera di Jacoby, raccogliendo frammenti e testimonianze degli storici greci minori (compresi quelli papiracei) presi in considerazione da Jacoby nei suoi vari *Addenda* e *Corrigenda* oppure acquisiti dopo la sua morte (1959)⁸. Solo di questi ultimi, comunque, il Mette dà il testo greco, con un apparato critico dove sono registrate integrazioni sue o di altri studiosi. Tale aggiornamento può dare un'idea della mole di nuovi testi storici, sia pur frammentari, recuperata attraverso i papiri nei venti anni successivi alla pubblicazione dell'ultimo volume della raccolta di Jacoby; ma molti altri ancora negli ultimi decenni hanno arricchito la nostra conoscenza della storiografia greca antica.

Anche grazie al contributo dei papiri storici greci è stato possibile approfondire, se non risolvere, problemi non secondari dell'evoluzione della cultura greca, quali il 'naufragio' della letteratura storica ellenistica⁹, i modi e le forme della trasmissione dei testi storici tra II e IV sec. d. C.¹⁰, l'insegnamento della storia nelle scuole greche dell'Egitto tolemaico, romano e bizantino¹¹.

Alla soluzione di questi problemi sicuramente non poco contribuirà la continuazione dei *Fragmente* di Jacoby intrapresa da diverse équipes internazionali con il progetto, iniziato alla fine degli anni '80 del secolo scorso sotto la direzione di Guido Schepens (Leuven) *Die Fragmente der griechischen Historiker continued*. Sono apparsi il I fascicolo del Commento a *FGrHist* parte III (Orografia ed Etnografia) C, curato, sul fondamento del *Nachlass* dello studioso opportunamente integrato ed aggiornato, da C. W. Fornara (1994)¹², tre volumi di indici alle parti I-

⁸ Mette 1978, 5-43. Lo stesso studioso pubblicò due aggiornamenti, cfr. Mette 1979-1980, 107-108 e 1985, 33-38.

⁹ Cfr. Préaux 1975-1976, 455-462.

¹⁰ Cfr. Cavallo 1986, 83-172 = Id. 2002, 47-175.

¹¹ Cfr. Legras 1997, 586-600.

¹² Fornara 1994.

III redatti da P. Bonnechère¹³ (1999), e i fascicoli 1, 3 e 7 della parte IV A (*Biography*) curati rispettivamente da J. Bollansée, J. Engels, G. Schepens, E. Theys (1998)¹⁴, J. Bollansée (1999)¹⁵, J. Radicke (1999)¹⁶. Attualmente l'impresa è stata riunita nel progetto 'Jacoby Online' (www.brillonline.nl), che mira a fornire un'opera di riferimento, consultabile in rete, costituita dai voll. I-III di Jacoby, dal *Brill's New Jacoby* (edizione riveduta, diretta da Ian Worthington, dei *FGrHist*) e da due volumi destinati a coprire la parte rimasta incompiuta dei *FGrHist* di Jacoby, attualmente non ancora completati: il vol. IV *Biography and antiquarian literature* (già diretto da Guido Schepens e ora da Stefan Schorn) e il vol. V *Die Geographen* (sotto la direzione di Hans-Joachim Gehrke).

Il fatto che, nell'Egitto ridotto a provincia romana, la lingua latina, come è noto, fosse riservata sostanzialmente all'amministrazione dell'esercito e a quella della giustizia e perciò rimanesse il mezzo espressivo di una minoranza, spiega l'enorme differenza tra il numero dei papiri greci e quello dei latini recuperati in quella regione. Non ricchissimo, perciò, il patrimonio dei papiri latini storici, tra cui vanno ricordati, tra gli altri, i due frammenti di Tito Livio (libro I, *POxy* XI 1379 = MP³ 2926; LDAB 2575, epitome dei libri XXXVII-XL e XLVII-LV, *POxy* IV 668 = MP³ 2927; LDAB 2574), a cui si aggiunge il probabile frammento del libro XI scoperto nel 1986 a Naqlun, nell'oasi del Fayyum; i sette di Sallustio (tre del *Bellum Iugurthinum*: *PRyl Gr* I 42 = MP³ 2929; LDAB 3878; CLA VIII 1054 = MP³ 2930; LDAB 3876; *PAnt* III 154 = MP³ 2930.1; LDAB 3879; due del *Bellum Catilinae*: *POxy* VI 884 = MP³ 2931; LDAB 3881; PSI I 110 = MP³ 2932; LDAB 3877; due delle *Historiae*, uno dal lib. I: CLA X 1539 = MP³ 2932.1; LDAB 3880; uno dal lib. II: *PRyl Gr* III 473 = MP³ 2933; LDAB 3875) e il brano dell'anonimo *De bellis Macedonicis* (*POxy* I 30 = MP³ 3000; LDAB 4472).

Dopo uno scarno repertorio dei papiri latini allora disponibili redatto nel 1941 da P. Collart¹⁷, R. Cavenaile approntò un

¹³ Bonnechère 1999, su cui si veda la rec. di J. Marincola 2000.

¹⁴ Bollansée, Engels, Schepens, Theys 1998.

¹⁵ Bollansée 1999.

¹⁶ Radicke 1999. Sul progetto della continuazione della raccolta di Jacoby cfr. Schepens 1997, 144-172, Id., *Prolegomena*, in Bollansée, Engels, Schepens, Theys 1998, VII-XVIII. Sui Fascicoli 1, 3 e 7 della parte IV A cfr. le osservazioni di Corcella 1999, 173-191. Ricordo anche il volume Vattuone 2002.

¹⁷ Collart 1941, 112-128.

utilissimo *Corpus Papyrorum Latinarum*, apparso a Wiesbaden nel 1958. Per ciascuno dei 352 papiri registrati (dei quali 69 letterari, senza contare gli autori giuridici), lo studioso dava testo, apparato critico e bibliografia. Da allora non poco è cresciuto il numero dei papiri latini, tanto documentari quanto letterari, compresi gli storici: dopo la ricordata seconda edizione del catalogo del Pack del 1965, lo stesso Cavenaile nel 1981 pubblicò un aggiornamento al suo *Corpus*¹⁸, relativo ai materiali letterari. Davanti al progressivo arricchimento del patrimonio dei papiri letterari latini il Cavenaile, pur esprimendo la necessità di non farsi eccessive illusioni, dal momento che essi erano molto meno cospicui per quantità, varietà e qualità di quelli greci, sottolineava comunque il vantaggio che la critica testuale poteva trarne, anche a fronte di una tradizione manoscritta consolidata, come per esempio quella di Tito Livio e di Sallustio.

Nel 1987 è apparso l'aggiornamento del Pack² relativo ai papiri letterari latini curato da Paul Mertens¹⁹; oggi il catalogo dei materiali letterari greci e latini provenienti dall'Egitto è consultabile in rete nel sito del Centre de Documentation de Papyrologie Littéraire, diretto da Marie-Hélène Marganne (MP³)²⁰, mentre molto utile risulta un'aggiornata panoramica sui testi latino-egizi delineata da S. Daris nel 2000²¹, opportunamente attenta agli aspetti paleografici e librari dei materiali.

Il nostro *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini* vuole innanzitutto essere uno strumento di lavoro per quanti variamente affrontano lo studio di una materia, abbiamo visto, estremamente varia, vasta e, sia pure con ritmi molto meno vertiginosi che in passato, in continuo accrescimento. Esso intende offrire, prima di ogni altra cosa, una raccolta il più possibile completa ed attendibile di testi, che per diversi motivi non risulta sempre agevole reperire. Ciascun testo, edito criticamente sulla base dell'esame autoptico dell'originale o di una riproduzione fotografica ed accompagnato da apparato paleografico, apparato critico, traduzione e commento, potrà mettere lo storico in condizione di valutarne appieno il valore storiografico, il paleografo il contributo alla storia della scrittura greca e latina,

¹⁸ Cavenaile 1981, 125-136.

¹⁹ Mertens 1987, 189-204.

²⁰ Il Catalogo comprende anche i papiri latini di Ercolano. Ricordo anche il Leuven Database of Ancient Books (= LDAB), che contiene tutti i testi letterari greci e latini risalenti ad un arco di tempo compreso tra il IV sec. a. C. e l'VIII sec. d. C.

²¹ Daris 2000, 105-175.

il filologo l'apporto alla ricostruzione del testo ed eventualmente del lavoro critico antico, lo stesso papirologo il contributo alla storia del libro antico. Nel loro insieme questi testi, con quelli raccolti nel *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* – opera benemerita, diretta da un Comitato che fu presieduto dal compianto Francesco Adorno, che per non pochi aspetti rappresenta per la nostra raccolta un modello – e nell'altra grossa iniziativa editoriale dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* curato da un Comitato Scientifico internazionale, potranno verosimilmente servire alla storia di fenomeni culturali importanti, tra di loro connessi e forse non del tutto chiariti, quali i gusti letterari e i meccanismi di selezione e trasmissione dei testi nell'area mediterranea tra IV sec. a. C. e IV sec. d. C.

Del *Corpus* finora sono apparsi due volumi della parte greca e due volumi di quella latina. Nel 2010 Luisa Prandi ha curato il volume che raccoglie i papiri contenenti le storie relative ad Alessandro Magno²²; nello stesso 2010 è apparso il volume dei frammenti di Senofonte a cura di Natascia Pellé²³. Rodolfo Funari si è faustamente assunto il compito di curare la parte latina: nel 2008 e nel 2011 ha pubblicato rispettivamente la raccolta dei papiri di Sallustio Crispo e quello dei materiali di Tito Livio²⁴. Nell'autunno 2011 consegnerà il volume contenenti i papiri adespoti, volume che chiuderà la parte latina.

2. Il *POxy* LXXI 4808

Il *POxy* LXXI 4808 è stato pubblicato nel 2007 da tre studiosi: A. G. Beresford, P. J. Parsons e M. P. Pobjoy. Si tratta di un frammento di rotolo piuttosto lacunoso, contenente la metà di destra di una colonna di scrittura e la metà di sinistra di quella successiva, delineate parallelamente alle fibre. L'altra facciata è priva di scrittura. La scrittura è una maiuscola rientrante sistematicamente nello schema bilineare, alquanto posata, sia pure realizzata da una mano sicura, che ha delineato lettere ad asse verticale e per lo più accostate o separate da un piccolissimo spazio ed ordinatamente allineate sul rigo di base. Il sistema bilineare è fisiologicamente violato in alto e in basso dal tratto verticale di *phi* (ma non quello di *psi*) e, sia pure non sempre, verso il basso dal tratto verticale di *rho*. Il modulo è so-

²² Prandi 2010.

²³ Pellé 2010.

²⁴ Funari 2008 e 2011.

stanzialmente costante, con qualche eccezione, evidente soprattutto nelle ultime lettere della linea, dove lo scriba rimpicciolisce le lettere per rispettare in qualche modo l'allineamento destro della colonna, una preoccupazione che in due casi (I 2 e 7) lo spinge a tracciare un tratto orizzontale come riempitivo. L'allineamento di sinistra non è rigoroso, dal momento che, secondo la ben nota legge di Maas, il punto di attacco delle linee arretra progressivamente verso sinistra: tra l'inizio della prima linea conservata di Col. II (la l. 3) e quello dell'ultima linea della medesima colonna c'è uno scarto di ben due lettere. Anche il tratteggio è costante, mentre il tracciato è sicuramente morbido. Nel complesso possiamo dire di essere dinanzi ad una scrittura chiara, ma non elegante, nonostante la presenza (non sistematica) di piccoli apici, rivolti verso sinistra, alla base delle aste verticali (per es. di *kappa*, *rho*, *tau*, *hypsilon*). Non ci sono segni di un uso scolastico o di tipo erudito del testo; assenti gli accenti; presenti, in un caso (οἰς di I 23), lo spirito aspro e in alcuni altri, il punto in alto (I 11, 24, 28), scritto al di sopra della linea; lo stesso segno di punteggiatura si configura in II 28 come un breve tratto obliquo e in II 31 come un accento circonflesso. Sicuramente non siamo in presenza di un'edizione di lusso; gli ampi margini superiore ed inferiore (rispettivamente di cm 5 e 6, 4); lo spazio intercolonnare piuttosto ampio (cm 2 ca.); lo spazio interlineare abbastanza uniforme; la notevole altezza del rotolo (almeno cm 34, 7), l'assenza di scrittura sull'altra facciata possono far pensare ad un'edizione da biblioteca, nel complesso di livello medio-basso, come potrebbero indicare la compattezza orizzontale della scrittura e la presenza di due correzioni *supra lineam*, che potrebbero essere state apportate dalla medesima mano che ha delineato il testo (ἐπ' αὐτο corretto, mediante la cancellazione di ο, in ἐπ' αὐτῆι in I 7 e μῆμοα con l'aggiunta *supra lineam* di un ε dopo l'ultimo α in II 33, una correzione che purtroppo la frammentarietà del contesto non lascia comprendere nitidamente).

Secondo gli editori il papiro può essere datato, su base paleografica, alla fine del I o piuttosto agli inizi del II sec. d. C. Contiene un'opera in prosa finora del tutto sconosciuta, che tratta di alcuni storici di epoca ellenistica e che appare divisa in sezioni. Il passaggio da una sezione all'altra è segnalato in un primo caso, tra la l. 16 e la l. 17 di Col. I, da uno spazio bianco, praticamente corrispondente ad una linea di scrittura; in un secondo da una *paragraphos* a forcilla posta al di sotto dell'inizio della l. 20 di Col. II e dalla posizione in *ekthesis* della successiva l. 21. Nelle due colonne parzialmente conservate nel papiro si individuano perciò almeno tre sezioni: la prima tratta di One-

sicrito, Carete e Clitarco, che scrissero di Alessandro Magno; la seconda di Ieronimo di Cardia, la cui opera storica comincia con la morte di Alessandro e si estende almeno fino alla morte di Pirro (272 a. C.); la terza sezione riguarda Polibio, la cui opera comincia dal 220 a. C. Secondo gli editori (p. 28) la struttura «corrisponde alla distinzione convenzionale tra Alessandro, i suoi diadochi ed i loro epigoni; e gli storici in ciascuna sezione, con la possibile eccezione di Clitarco, ebbero un qualche ruolo negli eventi da essi descritti, un aspetto al quale l'autore dà gran peso».

Se la struttura dello scritto appare abbastanza chiara, più difficile risulta individuare il genere letterario cui esso appartiene. Gli editori prospettano due ipotesi principali: *a.* un catalogo di storici, dove l'esposizione dell'opera di ciascuno storico è accompagnata da sintetiche osservazioni di commento; *b.* parte di un più ampio trattato storiografico, come lista introduttiva oppure come valutazione delle fonti o, ancora, come giustificazione di una riscrittura della storia del periodo preso in esame. Gli editori propendono più per l'ipotesi *a.*, sostenendo che lo stile non accurato suggerisce che siamo dinanzi ad un manuale. Tuttavia, a loro dire, dal momento che a ciascun autore preso in considerazione è dedicato poco spazio, neanche se esso avesse preso le mosse da Erodoto o da Ellanico, avrebbe potuto esaminare solo gli storici: un contenuto del genere non avrebbe riempito un rotolo; poteva allora trattarsi di una sorta di crestomazia, oppure una guida elementare alla letteratura greca, consistente in un elenco di opere classiche contrassegnate da giudizi sommari. Gli editori non escludono, d'altra parte, che il testo fosse non un vero e proprio libro, ma un insieme di brevi note scaturite dalla lettura, da parte di una persona di una certa cultura verosimilmente di provenienza egiziana, di opere di storiografia ellenistica.

L'edizione del frammento è sicuramente scrupolosa. Tuttavia nello studiarlo la Prandi e la Landucci hanno conseguito una serie di progressi, che esse presenteranno nel corso del loro intervento. Questo seminario certamente contribuirà a migliorare l'interpretazione del nostro papiro.

MARIO CAPASSO

Bibliografia

- Bollansée 1999 = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker continued*, Part Four: *Biography and Antiquarian Literature*, ed. by G. Schepens; IV A: *Biography*, Fascicle 3: *Hermippos of Smyrna*, by J. Bollansée, Leiden-Boston-Köln 1999.
- Bollansée, Engels, Schepens, Theys 1998 = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker continued*, Part Four: *Biography and Antiquarian Literature*, ed. by G. Schepens; IV A: *Biography*, Fascicle 1: *The Pre-Hellenistic Period*, by J. Bollansée, J. Engels, G. Schepens, E. Theys, Leiden-Boston-Köln 1998.
- Bonnechère 1999 = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker, Indexes of parts I, II and III, Indexes of ancient authors*, by P. Bonnechère, Leiden-Boston-Köln, 1999.
- Canfora 2002-2004 = L. Canfora, *PSI 1304. Appendice. Della divisione in libri delle Elleniche di Teopompo e di quelle senofontee*, «APapyrol» 14-15, 2002-2003, 213-233.
- Capasso 2007 = *Scholars and scholarship in papyrology*, ed. by M. Capasso, Pisa 2007.
- Cavallo 1986 = G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, 83-172 (con note a 247-271), rist. in G. Cavallo, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Roma 2002, 47-175.
- Cavenaile 1981 = R. Cavenaile, *Papyrus littéraires latins et philologie*, «AC» 50, 1981, 125-136.
- Collart 1941 = P. Collart, *Les papyrus littéraires latins*, «RPh» III Sér., 15, 1941, 112-128.
- Corcella 1999 = A. Corcella, rec. a Bollansée, Engels, Schepens, Theys 1998, «QS» 25, N. 50, 1999, 173-191.
- Daris 2000 = S. Daris, *I papiri e gli ostraca latini d'Egitto*, «Aevum» 74, 2000, 105-175.
- Fornara 1994 = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Dritter Teil: *Geschichte von Städten und Völkern (Horographie und Ethnographie)*, C, Fascicle 1: *Commentary on Nos. 608a-608*, by C. W. Fornara, Leiden-New York-Köln 1994.
- Funari 2008 = *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*, Parte B: *Storici Latini*. 1. *Autori noti*, vol. 2: *Caius Sallustius Crispus*, a cura di R. Funari, Pisa-Roma 2008.
- Funari 2011 = *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*, Parte B: *Storici Latini*. 1: *Autori noti*, vol. 1: *Titus Livius*, a cura di R. Funari, Pisa-Roma 2011.

- Grenfell 1919 = B. P. Grenfell, *The value of papyri for the textual criticism of extant Greek authors*, «JHS» 39, 1919, 16-36.
- Kenyon 1919 = F. G. Kenyon, *Greek papyri and their contribution to classical literature*, «JHS» 39, 1919, 1-15.
- Legras 1997 = B. Legras, *L'enseignement de l'histoire dans les écoles grecques d'Égypte (III^{ème} siècle av. n.è.-VI^{ème} siècle de n.è.)*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses: Berlin, 13.-19.8.1995*, hrsg. von B. Kramer [et al.], Stuttgart 1997, 586-600.
- Lehnus 2007 = L. Lehnus, *Bernard Pyne Grenfell (1869-1926) e Arthur Surridge Hunt (1871-1934)*, in Capasso 2007, 115-141.
- Marincola 2000 = J. Marincola, rec. a Bonnechère 1999, «BMCR» 2000.01.09.
- Mertens 1987 = P. Mertens, *Les papyrus littéraires latins d'auteurs classique durant les deux dernières décennies*, in *Miscellanea Papirologica Ramon Roca-Puig*, Barcelona 1987, 189-204.
- Mette 1978 = H. J. Mette, *Die 'Kleinen' griechischen Historiker heute*, «Lustrum» 21, 1978, 5-43.
- Mette 1979-1980 = H. J. Mette, *Nachtrag zu Lustrum 21, 21.41*, «Lustrum» 22, 1979-1980, 107-108.
- Mette 1985 = H. J. Mette, *Die 'Kleinen' griechischen Historiker heute (Ergänzungen zu Lustrum 21, 5-43 bis zum Jahre 1984)*, «Lustrum» 27, 1985, 33-38.
- Pellé 2007 = N. Pellé, *Frederic George Kenyon (1863-1952)*, in Capasso 2007, 97-105.
- Pellé 2010 = *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*, Parte A: *Storici Greci. 1: Autori noti*, vol. 8: *I frammenti delle opere di Senofonte*, a cura di N. Pellé, Pisa-Roma 2010.
- Prandi 2010 = *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*, Parte A: *Storici Greci. 2: testi storici anepigrafati*, vol. 9: *I papiri e le storie di Alessandro Magno*, a cura di L. Prandi, Pisa-Roma 2010.
- Préaux 1975-1976 = C. Préaux, *Sur le naufrage de la littérature historique de l'âge hellénistique*, «OLP» 6-7, 1975-1976, 455-462.
- Radicke 1999 = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker continued*, Part Four: *Biography and antiquarian literature*, ed. by G. Schepens; IV A: *Biography*, Fascicle 7: *Imperial and undated authors*, by J. Radicke, Leiden-Boston-Köln 1999.
- Schepens 1997 = G. Schepens, *Jacoby's FGrHist: problems, methods, prospects*, in *Collecting fragments. Fragmente sammeln*, ed. by G. W. Most, Göttingen 1997, pp. 144-172.
- Vattuone 2002 = *Storici greci d'occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002.

POXY LXXI 4808: CONTENUTO E PROBLEMI

Abstract: This paper starts with a fresh survey of the textual problems of *POxy* LXXI 4808, accompanied by a recent photograph, and then turns to problems relating to the content. Careful analysis is devoted to the way in which the anonymous author of the text presents a series of historians: three historians of Alexander (Onesicritus, Chares and Cleitarchus), Hieronymus of Cardia and Polybius of Megalopolis. Particular emphasis is laid on the fact that the text is composed as a select compendium of the sources for the history of the eastern Mediterranean from Alexander the Great to the Roman conquest.

Keywords: papyrus, Greek historiography, Greek history.

1. STATO DEL TESTO

Il *POxy* LXXI 4808 è un complesso frammentario, pubblicato nel 2007, che restituisce in parte due colonne di 35 linee ciascuna con una larghezza presumibile di 19/20 lettere; la scrittura, tracciata in modo informale e con qualche correzione (due a Col. I, l. 7 e una a Col. II, l. 33), è datata fra la fine del I sec. e l'inizio del II sec. d. C.²⁵ Il contenuto del papiro è di enorme interesse dal punto di vista storiografico, perché tratta di cinque storici esprimendo anche delle valutazioni: di tre si legge a sufficienza il nome, Carete, Clitarco e Polibio, mentre di altri due, Onesicrito e Ieronimo, è altamente probabile l'identificazione. Vi sono tracce di una separazione in parti del materiale: alla l. 17 della Col. I la scrittura finisce a metà ed il testo riprende a capo; fra le ll. 20/21 della Col. II è posta una *paragraphos* biforcata. La disposizione mostra che Onesicrito, Carete e Clitarco sono raggruppati, ed a loro fanno seguito in successione e in modo distinto Ieronimo e Polibio; il secondo nome ha l'*ekthesis* dell'iniziale. Ricorre l'espressione καὶ αὐτό: nella Col. I, l. 3 per Carete, a l. 10 per Clitarco, e forse nella Col. II, l. 22 per Polibio; essa potrebbe avere, soprattutto a proposito dei primi due, valenza di legame.

Poiché fra il testo edito negli *Oxyrhynchus Papyri* e l'immagine che correda il volume intercorrono varie discrepanze di non poco conto nella disposizione delle parti, è opportuno evidenziare e chiarire alcuni punti del testo: i riferimenti verranno fatti all'immagine che correda la prima edizione²⁶ e a quella

²⁵ Per i particolari tecnici si rinvia all'Edizione curata da Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 27-36, e a quella di Landucci, Prandi c.d.s.

²⁶ Visibile anche nel database dei papiri di Ossirinco: *Oxyrhynchus Online* (<http://www.papyrology.ox.ac.uk>).

che qui si pubblica, per gentile concessione della Sackler Library dove si conserva il papiro, e che costituisce un assemblaggio più fedele al testo edito (Fig. 1).

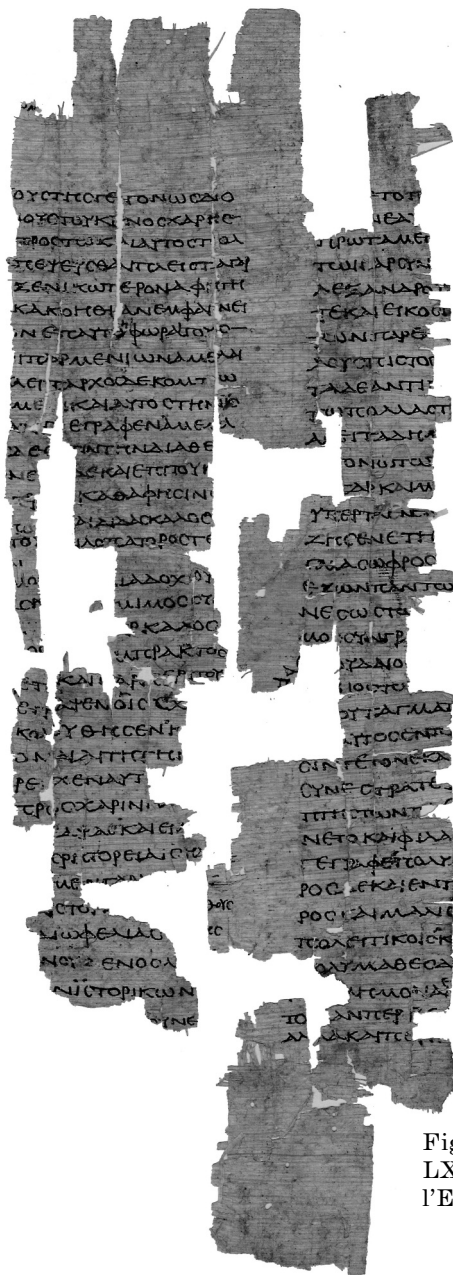


Fig. 1 - Immagine di *Poxy* LXXI 4808 (su concessione dell'Egypt Exploration Society).

Nella parte sinistra delle ll. 13-18, di Col. I, in un settore sfrangiato del papiro, si trovano alcuni piccoli frammenti che nell'immagine dell'Edizione risultano grosso modo affiancati e che invece nel testo della stessa sono posizionati verticalmente. Gli Editori sembra abbiano, implicitamente, tenuto conto del fatto che in origine vi era a sinistra un frammento verticale integro, che in una fase della conservazione si è poi spezzato al-



l'altezza della l. 14; le parti sono state in seguito riunite con qualche disagevole sovrapposizione ma una foto d'archivio (Fig. 2) documenta fortunatamente lo stato originale e la successione delle lettere -]γϵ.[- alla l. 14, su cui si tornerà nel commento²⁷. Il contenuto di un altro frammento, che nella prima immagine fronteggia a sinistra le ll. 26-31, è stato posto dagli Editori più in alto, a pieno contatto con le ll. 22-27 di Col. I, e produce migliori sequenze di lettere. Il testo trascritto dagli Editori per le ll. 22-23 della Col. II presuppone l'accostamento completo, e doveroso, dei due lembi della colonna di scrittura che nella prima immagine sono invece sfasati all'incirca di una linea. L'operazione di rialzare la parte bassa della Col. II ha delle conseguenze anche sulla Col. I, perché provoca lo spostamento verso l'alto delle parti finali di cinque linee della Col. I che giacciono su quel frammento, le ll. 28-32. Del testo del papiro si offre per comodità di chi legge una trascrizione complessiva (Fig. 3), la stessa destinata alla scheda di *POxy* 4808 che

Fig. 2 - Particolare di *POxy* LXXI 4808 (Col. I, ll. 13-17) in una foto d'archivio anteriore alla rottura della parte (su concessione dell'Egypt Exploration Society).

²⁷ Si ringrazia il Dr W. B. Henry per le utili precisazioni offerte; sulla base di tale fotografia vengono qui formulati i commenti a proposito della l. 14, cfr. infra, § 2.

POxy LXXI 4808	
Col I	Col. II
<p>ἀ]υστήε γεγοινός Διο γέ]μους τοῦ Κινός. Χάρηε δέ]πρός τῷ καί αὐτός πολ λ']ἀπεψεῦθεαι πλείετα γάρ ξ]εικώτερον ἀφήγη 5 ται]κακοθίαν ἐμφαίνει, οἶ]ον ἐπ'αὐτῆι φοράι τοῦε πε]ρὶ Παρμενίωνα μελαί νει.]κλείταρχος δέ κομπω 10 δῶε]μέν καί αὐτός τῆν ἱε τορί]αν γέγραφεν, ἄμεμ πτο]ε δ'ἔεστιν τῆν διάθε[ε]ν. ἐγέ]νε[το] δέ καί ἐπὶ τοῦ κ[.]γε.[] καθά φηεν.[15]πο.[κ]αὶ διδάκαλος[]του [Φ]ιλοπάτορος τε[.] . . . <i>vacat</i> 'Ιερά]ν]μος [ὁ περὶ] διαδόχου[ε] γράψ]ας. ν[...]μμος ευ.[] 20] .[...].ρ καλός]ος [... ξ]μπρακτος]ετ. καί γάρ περὶ τοῦ των]ἔγραψεν οἷε εχ[ἐπη]κολούθηεν· κ[]ον διατητην[...]. 25]πάρέεχεν αὐτ[ὸν]]πρός χάριν ... [..] ευνγ]ράψας· καί εἰ μ[]ε ῥητορείαιε ἠδ[]ε]μεν γάρ .[. . .] . 30]ετορί[]θους].αι ὠφελιαε []ηε]ν οἰδενός λ[] .]ν ἱετορικῶν[]ευνε[] 35</p>	<p>]ετοπ[]νεα.[πρώ]τα μὲν [c.10 'Α 5 τω] γάρ ευν [c.10 'Α λεξ]άνδρου[πέν τε καί εἴ]κοι[των πα]ρε[λουε] πιστός[ταδε'] Αντιγ[ον 10 τω] πολλάε τ[α.ε]ιτα Δημ[η]τρι c.5 'Αν τι]γόνω τω .[.] .[] .α.καμ[ὑπ]έρ τὰ ἐνευ[ρή]κοτα ἔ ζη]σεν ἔτη [c.5 παράδει 15 γμα εω]φροσύνηε c.7 ἔξ ὧ]ν πάντω]ν νεεω]τω[μοε] ευνγρ[α]φειε καί ἀνηρ ε[]σουδαοε[20]Ι[ολύ]βιοε τω[]ου ταγματ[]αὐτός ἐν το[ευν] γέγονε κα[ευνε]στράτευ[εε καί αὐτό] 25]πτηε τῶν π. [... ἐγέ] νε]το καί φιλα[λή]θωε[γέ]γραφε· πολυ.[]ροε δέ καί ἐν.[]ροε καί μά]λιε[τα 30]πο]λιμαθέε δ[.] [] μὴ μόνα 'εἰ[ε ... ἱε] το[]ρί]αν περ. [] ἀλλ]ὰ καί περι.[] 35</p>

Fig. 3 – Testo di *POxy* LXXI 4808 nell'edizione di F. Landucci e L. Prandi, destinata al *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*.

apparirà, a firma di chi scrive, nel *Corpus dei Papiri Storici*: su vari punti essa è più prudente di quella degli Editori e su altri ne differisce leggermente, pur accogliendo molte delle loro proposte. Dal momento che l'obiettivo di queste pagine è soprattutto quello di porre in evidenza gli elementi di interesse in prospettiva storiografica, non si ritiene invece necessario aggiungere l'apparato critico o una traduzione; tuttavia nelle parti di commento al contenuto si avrà cura di fornire di volta in volta tutti i riferimenti utili per una migliore comprensione.

2. GLI ALESSANDROGRAFI

All'inizio della Col. I si coglie una presentazione, evidentemente già avviata nella precedente colonna per noi perduta e purtroppo subito conclusa alla l. 2, a proposito di un personaggio definito seguace di Diogene Cinico: il noto collegamento con la filosofia cinica e la prossimità a due storici di Alessandro citati subito dopo, Carete e Clitarco, rendono virtualmente certo che si tratti di Onesierito (*FHG* 134). L'informazione che lo storico fu fra i discepoli di Diogene ci è nota da Diogene Laerzio (6, 84 = 134T1), rispetto al quale il papiro diviene però fonte anteriore. Quanto rimane leggibile non permette di affermare se comparisse anche la notizia, presente in un altro passo di Diogene Laerzio (6, 75-76 = 134T3) e problematica per la cronologia, dei figli di Onesierito divenuti discepoli di Diogene prima di lui²⁸. Nella parte conservata non sembrano comparire informazioni nuove, o giudizi sullo storico, ma un dato utile all'identificazione dell'autore menzionato; resta offerto alla riflessione se il fatto che alla l. 3, a proposito del secondo autore, si legga che anche Carete (καὶ αὐτός) aveva scritto molte falsità significativi che altrettanto menzognero era considerato Onesierito da chi scriveva²⁹.

Di Carete (*FHG* 125), cui toccano le ben conservate ll. 2-9 della Col. I, si legge il nome alla l. 3; egli viene appunto definito responsabile di molte inesattezze e capace di malanimo e, come esempio significativo, viene addotta la sua tendenziosità (resa alle ll. 8/9 con l'efficace verbo *μελαί[νει]*) nei confronti dell'*entourage* di Parmenione. Quest'ultimo atteggiamento, che costituisce un dato nuovo di grande interesse, non emerge dai frammenti di Carete in nostro possesso ma è possibile constatare che la tradizione su Parmenione all'interno dell'Alessandrografia offre elementi per considerarlo credibile. Infatti essa si presenta suddivisa in più filoni, fra cui quelli ostili sono stati ricondotti con plausibilità a Callistene e a Tolemeo³⁰; l'unico per il quale era stato difficile proporre una paternità convincente è costituito da una serie abbastanza omogenea di episodi di sapore anedddotico, nei quali la contrapposizione fra Parmenione ed Alessandro è sviluppata in modo meno violento di quelli presenti, o attribuibili,

²⁸ Su questo cfr. Figueira 1993, 363-376, il quale ipotizza, mi sembra convincentemente, che il padre in questione non fosse lo storico ma un membro più anziano della sua famiglia.

²⁹ Per un rapido inquadramento sull'autore e la sua fama cfr. ora Prandi 2012b.

³⁰ Seguo e utilizzo l'analisi di Bearzot 1987, 89-104.

a Callistene ma non così moderato come in quelli che risalgono a Tolemeo³¹. L'indicazione dell'ostilità mostrata da Carete verso il gruppo di Parmenione presente nel papiro, se congiunta al carattere anedddotico degli episodi che può trovare somiglianze nei suoi frammenti a noi pervenuti³², rende assai probabile che tali episodi avessero spazio nell'opera del ciambellano.

Con un giudizio si apre anche la parte dedicata a Clitareo (*FHG* 137), cioè le ll. 9-17 della Col. I, che risulta sufficientemente leggibile per la prima metà ma lacunosa nella seconda. Alle ll. 9-12 viene definito effettistico (κομπω/[δῶς]) il suo modo di scrivere storia ma irreprensibile lo storico (ἄμεμ/[πτο]ς) nell'organizzare l'impianto della sua opera. Si tratta di una valutazione abbastanza in linea con quelle di vari altri autori che si espressero in antico sulle caratteristiche stilistiche e compositive dello storico, come Filodemo, che parlando di scrittura artistica menziona uno stile 'clitareo' (Philod. *Rhet.*, 4, col. VII f, p. 151 Sudhaus = 137T11) oppure Longino che stigmatizza certi tratti del suo stile roboante e superficiale (*De subl.* 3.2 = 137T9) o, soprattutto, Quintiliano per cui *Clitarchi probatur ingenio, fides infamatur* (10, 1, 74 = 137T6)³³. Le ll. 13-17 offrono invece più di un punto difficoltoso e problematico e le integrazioni proposte dagli Editori non poggiano sempre su riscontri sicuri³⁴. In particolare, l'ipotesi che alle ll. 13/14 vi sia menzione di un *katalogeion* appare troppo congetturale per essere seguita. Infatti, sebbene alla fine della l. 13 vi sia parte di una lettera interpretabile come κ e nella l. 14, dopo l'inizio perduto, la foto d'archivio mostri che prima della rottura del frammento³⁵ si leggeva bene la sequenza]γ.ε.], la traccia di lettera che si coglie prima di γ non sembra compatibile con la curva di una lettera tonda come ο, mentre la lettera dopo ε potrebbe leggersi ι ma potrebbe anche essere il primo tratto di ν. Rimane il fatto

³¹ Cfr. ancora Bearzot 1987, 94-96.

³² Per una visione d'insieme dell'autore cfr. Cagnazzi 2009, 281-311.

³³ Per tutti cfr. Prandi 1996, in sintesi 53-55.

³⁴ Si riporta di seguito il testo delle ll. 13-17, con i completamenti proposti a diverso titolo dagli Editori (la menzione del *katalogeion* è ipotizzata nel commento, mentre il nome *Philippos* compare nel testo edito), cfr. Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 34-35:

γέγ]ονε[ν] δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ κ[α]
ταλ]ογεί[ου] καθά φησιν Φί[ι]
λιπ]πο[ς] καὶ διδάσκαλος[γεγο- 15
νός] τοῦ [Φ]ιλοπάτορος τε-
λευτ]αί *vacat*

³⁵ Cfr. le indicazioni già date supra, § 1.

che la formula ἐπὶ τοῦ κ[sembra riferirsi ad un ruolo di responsabilità ottenuto da Clitarco e che, sebbene non possiamo meglio definire di che cosa si trattasse, essa sostanzierebbe i modesti elementi espliciti finora noti a favore di un suo soggiorno ad Alessandria d'Egitto³⁶.

Allo stesso modo l'espressione καθά φησιν che si legge alla l. 14 richiede poi un soggetto singolare ma l'integrazione del nome Filippo (di Megara) proposta dagli Editori fra le ll. 14/15 non poggia su basi solide. Infatti dal punto di vista paleografico, il φ iniziale non è in realtà discernibile sul papiro, dove si coglie piuttosto traccia di una lettera tonda – come o, c oppure ε – mentre gli altri φ che compaiono nelle linee del testo sono più appuntiti ai lati; quindi la lettura del prosiegno del nome si riduce alla sillaba πo. Ed anche dal punto di vista contenutistico è forse difficile che un autore non universalmente noto – quale era realisticamente Filippo di Megara – potesse essere menzionato con il solo nome, visto che nel testo non vi è spazio per altro; si può notare al riguardo che poco sopra, alla l. 2, il nome del pur famoso Diogene è accompagnato dall'epiteto τοῦ Κυνός. Va anche ricordato che Filippo di Megara è per noi latore di un *testimonium* su Clitarco, conservato da Diogene Laerzio (2, 113 = 137T3), che è in realtà originato da un'attenzione specifica non per Clitarco ma per il filosofo Stilpone di Megara: si tratta infatti dell'informazione che passarono dalla scuola di Aristotele di Cirene a quella di Stilpone, appunto, Clitarco e Simia; di conseguenza, nulla ci dimostra che Filippo di Megara fosse autore interessato a trasmettere anche altre notizie sulla carriera di Clitarco.

Alla l. 15 il termine διδάκκαλος si potrebbe riferire, da un punto di vista sintattico, tanto a Clitarco quanto al soggetto richiesto da καθά φησιν, se diverso da lui, ma questo secondo caso appare meno probabile perché verrebbe destinato più spazio al referente della notizia che allo storico. Se Clitarco si inseriva nel novero dei precettori, ci si può chiedere se è legittimo immaginare anche per lui una funzione proprio nella Biblioteca: è vero che gli altri personaggi a noi noti che ricoprirono l'incarico di direttori erano letterati o filologi, e non storici, ma non va trascurata la valenza appunto letteraria della sua opera che, insieme ai contenuti, ne decretò la fortuna.

Alla l. 16 l'epiteto Filopatore, in caso genitivo e senza il nome del sovrano, non può mancare di colpire perché costituisce un collegamento con una realtà politica, cronologica e geografica (Tolomeo IV Filopatore, nato verso il 244, regnò dal 222 al 205 a.

³⁶ Cfr. Prandi 1996, 66-68.

C.) e, come è stato notato dagli Editori³⁷, suggerisce per l'autore del nostro testo l'appartenenza ad un contesto egizio. Il collegamento che sembra imporsi fra le ll. 14 e 15 (anche se i termine *didaskalos* e l'espressione *del Filopatore* non sono contigui), e quindi la funzione di precettore del Filopatore, postula una data di nascita non anteriore al 310, anche ammettendo che Clitarcò fosse stato incaricato in età avanzata e per breve tempo prima della morte³⁸. Tale data contrasta con varie altre informazioni biografiche in nostro possesso sullo storico, che inducono a pensare ad un autore attivo contemporaneamente ai primi Alessandrografi e che non possono essere tutte accantonate come imprecise³⁹; tale data si può accordare con il passo già considerato di Diogene Laerzio (2, 113 = 137T3) soltanto a condizione che Clitarcò avesse seguito in età molto giovanile le lezioni di Stilpone, che era un contemporaneo di Tolemeo I.

Gli elementi che il papiro conserva a proposito di Clitarcò riguardano quindi le sue capacità compositive e di scrittura (ll. 11-12), con una valutazione simile a quanto leggiamo in altri autori, soprattutto Filodemo e Quintiliano; forse una posizione di responsabilità non meglio definibile (l. 13) ma in accordo con le tracce della sua residenza ad Alessandria; il ruolo di precettore di Tolemeo IV Filopatore (ll. 15-17) che risulta invece problematico. A questo proposito, un confronto con la nota testimonianza papiracea sulla successione dei direttori della Biblioteca, *POxy* X 1241, che menziona Apollonio Rodio e Aristarco anche come precettori, mentre cita Eratostene solo nel primo ruolo, e che contiene patenti imprecisioni foriere di rettifiche da parte dei moderni⁴⁰, induce alla cautela nel prestare incondizionata fiducia al papiro che qui si commenta⁴¹; se viene considerato sullo stesso piano della restante tradizione, come è giusto fare, il papiro apporta un elemento di contraddizione che può mantenere incerta la cronologia dello storico ma che non costringe affatto ad abbassarla⁴².

LUISA PRANDI

³⁷ Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 28.

³⁸ In tal senso anche Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 34, che alle ll. 15/16 suppliscono appunto τῆ[λεντ]ῆ, pur con qualche dubbio sulla bontà di tale datazione.

³⁹ Per un quadro analitico della documentazione e delle proposte avanzate rinvio a Prandi 1996, 66-71.

⁴⁰ Cfr. Parsons 1952, 153-155; Fraser 1972, 330-334; Berti, Costa 2010, 129-134.

⁴¹ Un commento in tal senso anche da parte di Lenaerts 2009, 358.

⁴² Come propone Parker 2009, 28-55, che trova nel papiro una pro-

3. IL DOPO ALESSANDRO

Alla l. 18 della Col. I, dopo il *vacat* finale della l. 17, che ‘chiude’ la sezione riservata a Clitarco, ultimo degli Alessandrografi presi in considerazione dall’autore del testo, o, più semplicemente, l’Anonimo, inizia la parte sicuramente dedicata a uno storico dei Diadochi, visto che questo sostantivo, di per sé identificativo di un preciso segmento storico, quello della prima generazione del dopo Alessandro, è ancora leggibile senza incertezza.

Sulla base delle tracce presenti nel papiro, che rendono possibile ricostruire la sillaba finale, (-μο), del nome di questo storico, già gli Editori⁴³ hanno integrato il nome di Ieronimo (*FGH* 154), in naturale riferimento a Ieronimo di Cardia, considerato lo storico dei Diadochi per antonomasia sia dalla tradizione antica sia dalla critica moderna⁴⁴. Dal punto di vista paleografico, però, data la lunghezza del nome di Ieronimo, bisogna ipotizzare che la sua iniziale fosse sporgente rispetto al resto della scrittura, come è ancora pienamente visibile nel caso della iniziale del nome di Polibio a Col. II, l. 21. Data l’estrema lacunosità del testo, non è facile ricostruire il senso delle linee che si riferiscono a Ieronimo, anche se appare condivisibile l’ipotesi che lo storico di Cardia fosse il soggetto dell’intero passo fino a Col. II, l. 20, ultima linea prima della *paragraphos* biforcata che ‘introduce’ la sezione del testo dedicata a Polibio. Fino a Col. II, l. 20, infatti, non sono visibili segni di interruzione e i contenuti, pur nella difficoltà della lettura dovuta alla frammentarietà del testo, sembrano del tutto compatibili con quanto già sapevamo di Ieronimo grazie alla tradizione manoscritta. È dunque possibile affermare che a Ieronimo, nel contesto globale del papiro, fosse riservata l’intera sezione sul dopo Alessandro: se per la storia di Alessandro erano almeno tre i testimoni chiamati in causa dall’Anonimo (Onesicrito, Carete e Clitarco), per la storia dei Diadochi egli doveva essere convinto che fosse sufficiente la citazione del nome e dell’opera dello storico di Cardia come se, nell’Egitto della fine del I - inizio del II sec. d. C.,

va forte della sua ipotesi cronologica per cui Clitarco avrebbe letto ed utilizzato tutti gli Alessandrografi. Per una disamina delle questioni e per la conclusione che la datazione alta è tuttora quella meglio sostenibile rinvio a Prandi 2012a, 15-26.

⁴³ Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 31 e 35.

⁴⁴ Per un inquadramento sull’autore e sulla sua fama cfr. Hornblower 1981; per un aggiornamento delle problematiche storiografiche, cfr. Landucci Gattinoni 2008, XII-XX.

le sue *Storie* fossero da considerare l'opera di riferimento per antonomasia sui primi decenni dell'Ellenismo.

Anche se, come abbiamo già accennato, le linee della sezione dedicata a Ieronimo, sia in Col. I che in Col. II sono di difficile (e, talvolta, impossibile) ricostruzione, dato lo stato del papiro, sembra comunque accettabile l'ipotesi che le ll. 18-24 della Col. I contenessero un giudizio sulla qualità della storiografia di Ieronimo, attraverso l'uso di una serie di sostantivi e/o aggettivi in nominativo chiaramente legati al nome dello storico: a questo proposito, appare suggestiva e confortata da una buona coerenza con i (pochi) segni superstiti l'ipotesi che alle ll. 20-21 Ieronimo fosse presentato addirittura come ἀνὴρ καλὸς κάγαθός, così da mettere in evidenza un giudizio positivo sull'uomo, prima ancora che sullo storico. Sembra, inoltre, che, nelle linee successive vi fossero espliciti riferimenti alla partecipazione del Cardiano agli eventi narrati nelle sue *Storie*, particolare questo tenuto in grande considerazione dall'Anonimo, evidentemente come garanzia della capacità dello storico di riportare e di analizzare le vicende a lui contemporanee, senza essere ingannato da tradizioni intermedie di dubbia attendibilità⁴⁵. In questa prospettiva, infatti, ben due sono le indicazioni ricavabili da una attenta analisi dei segni superstiti: in primo luogo, tra le poche parole ancora decifrabili alle ll. 19-21, possiamo leggere l'aggettivo ἔμπρακτος (attivo), che ben si adatterebbe a indicare il coinvolgimento di Ieronimo nelle vicende del suo tempo; alle ll. 22-24, invece, si sottolinea, senza ombra di dubbio, che Ieronimo scrisse dei fatti (oppure dei personaggi) nei quali (o con i quali) era stato coinvolto.

Nelle successive ll. 25-28, l'Anonimo sembra continuare la riflessione sulle caratteristiche contenutistiche della storiografia di Ieronimo: ancora in un contesto di notevole lacunosità, è forse possibile ipotizzare un giudizio generale sulla 'tendenziosità' delle storie ieronimiane, sulla scia di quanto ci testimonia Pausania il Periegeta, che, per ben due volte (I, 9, 8 = *FGH* 154F9; I, 13, 9 = *FGH* 154F15), accusa lo storico di Cardia di faziosità a favore di Antigono Gonata. A questo proposito è da notare anche una consonanza lessicale tra il testo di Pausania e quello dell'Anonimo: il primo, infatti, a I, 13, 9, sottolinea che, per un uomo che vive alla corte di un re, è inevitabile scrivere ἐκ χάρις, mentre il secondo, a Col. I, ll. 25-27, accenna al fatto che Ieronimo π[ρ]οέχεν αὐτ[ὸν]..... / ...]πρὸς χάρις.

A Col. I, ll. 28-34, invece, subentra la valutazione delle caratteristiche stilistiche e compositive dell'opera ieronimiana: alle

⁴⁵ Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 28.

ll. 28-30, infatti, nonostante la perdurante lacunosità del testo, è sicuramente leggibile un accenno all'utilizzo da parte di Ieronimo dei discorsi diretti (ῥητοεῖαι) nel contesto delle sue *Storie*; data la probabile integrazione della negazione μ[η]δὲ alla fine della l. 28, è ipotizzabile che il Cardiano ne facesse un uso modesto, forse privilegiando uno stile narrativo privo di particolari artifici retorici e, per questo, considerato scialbo e noioso dai più rinomati maestri di retorica. Anche se non si può escludere *a priori* che, secondo l'Anonimo, l'opera di Ieronimo sarebbe stata migliore «se non vi fossero stati troppi discorsi diretti», non bisogna dimenticare che Dionigi di Alicarnasso (*De comp. verb.* 4, 30 = *FGH* 154T12) include Ieronimo in un elenco di autori di età post-alessandrina i quali, a suo dire, non si erano curati della bellezza delle loro opere, che i suoi contemporanei consideravano (giustamente, secondo Dionigi) del tutto prive di attrattiva per la loro sciattezza, non riuscendo più a leggerle per intero. Che la questione dell'uso della retorica, in genere, e dei discorsi diretti, in particolare, fosse molto dibattuta nella tarda età ellenistica, ci è dimostrato anche da Diodoro, il quale però appare su posizioni diverse da quelle di Dionigi di Alicarnasso, visto che apre il proemio⁴⁶ al libro 20 della *Biblioteca storica*, relativo agli anni compresi tra il 310 e il 302 a. C. e quindi sicuramente collegato alle *Storie* di Ieronimo, proprio con una lunga riflessione contro l'abuso dei discorsi diretti. Secondo Diodoro (20, 1, 1), l'uso massiccio di roboanti orazioni e complessi discorsi diretti «non solo spezza la continuità del racconto con intrusioni stilistiche inopportune, ma disturba anche la concentrazione di coloro che si interessano con passione alla ricostruzione dei fatti». Anche in Diodoro, inoltre, come già in Pausania, accanto alla consonanza contenutistica con il testo dell'Anonimo, ne troviamo una lessicale, visto che entrambi gli autori utilizzano, nel medesimo senso, il termine ῥητοεῖαι: dato questo che, ancora una volta, sembra inserire pienamente l'Anonimo in una temperie culturale nella quale forte era il contrasto tra chi, come Dionigi, privilegiava una comunicazione letteraria di matrice retorica e chi, come Diodoro e l'Anonimo, ne privilegiava invece una di stampo pragmatico, interessata più alla realtà dei fatti che all'abbellimento della loro descrizione.

A conclusione della valutazione delle caratteristiche della storiografia di Ieronimo, l'Anonimo esplicita la positività del suo giudizio, visto che, a Col. I, ll. 30-34, è ancora leggibile un chiaro accenno al fatto che Ieronimo non fosse inferiore a «nessuno

⁴⁶ Sui proemi in Diodoro, cfr. Landucci 2008, 108-115, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

degli altri storici», senza però che sia possibile individuare alcuna specificazione di questi autori (ad esempio, storici a lui contemporanei o, più in generale, storici dei Diadochi).

Chiusa la parte dedicata al giudizio storiografico, l'Anonimo, nella Col. II, ll. 1-20, ripercorre la (complessa) storia della carriera politico-militare di Ieronimo, offrendo notizie che non contraddicono, ma integrano e ampliano quanto già ricostruito dai moderni a partire da una serie di *testimonia* antichi in base ai quali sappiamo che il Cardiano, dapprima al seguito dell'amico e concittadino Eumene di Cardia (*FGH* 154T4 = Diod. 18, 42, 1; *FGH* 154T5 = Diod. 19, 44, 3), visse poi nell'*entourage* di Antigono Monofalmo (*FGH* 154T5 = Diod. 19, 44, 3), Demetrio Poliorcete (*FGH* 154T8 = Plut. *Demetr.* 39, 3-7) e Antigono Gonata (*FGH* 154T11 = Paus. 1, 9, 8). Nella Col. II, ll. 1-20, infatti, nonostante le gravi lacune presenti anche in questa parte del testo, sono ancora leggibili, con sicurezza, i nomi di Alessandro (l. 5) e di Antigono (l. 9) e, con buona approssimazione, i nomi di Demetrio (l. 11) e, di nuovo, di Antigono (l. 12); di conseguenza, in piena sintonia con quanto era già noto dalla tradizione, dato il sicuro il riferimento ai tre Antigonidi (ll. 8-12), sembra del tutto condivisibile l'ipotesi degli Editori⁴⁷ su una possibile integrazione del nome di Eumene nella lacuna della l. 7 (πρὸς Εὐμένῃ).

Se i riferimenti ad Eumene e agli Antigonidi non fanno che confermare quanto già sapevamo della carriera di Ieronimo, appare, invece, foriera di nuove conoscenze la citazione del nome di Alessandro: sulla base di tale citazione, infatti, è ipotizzabile l'esistenza di una prima fase della carriera di Ieronimo in collegamento diretto con la vita e le gesta del sovrano macedone, fase che fino alla pubblicazione del papiro ci era totalmente ignota, tanto che era opinione condivisa della critica che «niente di ciò che noi conosciamo della storia di Ieronimo è cogente nel suggerire una sua diretta conoscenza di Alessandro e della spedizione asiatica»⁴⁸.

Subito dopo la menzione di Alessandro, a Col. II, ll. 5/6, il numerale cardinale 25, integrabile con sicurezza nel testo, è la prima delle molte informazioni ricavabili dal papiro a proposito dell'arco cronologico della vita di Ieronimo: essa, infatti, autorizza l'ipotesi che il futuro storico dei Diadochi avesse 25 anni al momento in cui si concludeva il suo rapporto con il sovrano, per la morte improvvisa di quest'ultimo, cioè nel 323, il che indica l'anno 347 come possibile data di nascita del Cardiano. A Col. II, ll. 14/15, invece, l'esplicita attestazione che Ieronimo vis-

⁴⁷ Cfr. Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 35.

⁴⁸ Hornblower 1981, 9.

se più di novanta anni, in conformità con quanto già sapevamo dalla tradizione (v. *FGH* 154T5 = [Lucian.] *Macrob.* 22, dove leggiamo che Ieronimo visse 104 anni!), porta a indicare il 257 come *terminus post quem* per la sua morte.

Da questa prospettiva sembra uscire rafforzata l'ipotesi, avanzata di recente da Andrea Primo⁴⁹, che le *Storie* del Cardiano non si fermassero al 272, anno della morte di Pirro, al quale sono databili con certezza ben due frammenti ieronimiani (*FGH* 154FF14-15), ma si prolungassero nel decennio successivo, fino al (cronologicamente controverso) termine della cosiddetta Guerra Cremonidea, quando il vincitore Antigono Gonata impose le sue condizioni di pace alla sconfitta Atene.

Se così fosse, le *Storie* di Ieronimo avrebbero trovato la loro conclusione nella seconda metà degli anni Sessanta del III sec. a. C., esattamente al momento in cui trovavano il loro inizio le *Storie* di Polibio, che fa dello scoppio della Prima Guerra Punica, nel 264 a. C., l'*incipit* introduttivo della sua opera⁵⁰: in quest'ottica, la scelta dell'Anonimo di accostare il nome di Polibio a quello di Ieronimo, senza soluzione di continuità, indicherebbe la sua precisa volontà di considerare tale contiguità come cardine fondamentale del *continuum* storiografico di cui il papiro è indubbio testimone.

Una volta chiusa la parentesi più strettamente biografica, la sezione di testo dedicata a Ieronimo si conclude, a Col. II, ll. 15-21, con una serie di esplicite lodi a lui riservate: l'Anonimo considera il Cardiano un «esempio di saggezza» e lo definisce «storico e uomo valente», come se intendesse richiamare alla memoria del lettore l'epiteto di «galantuomo» che abbiamo individuato, anche se in via ipotetica, alle ll. 20/21 della Col. I.

Molti sono, dunque, gli elementi su Ieronimo a noi conservati dal papiro, ma quello che più colpisce, *a priori*, il lettore moderno è la grande quantità di spazio che l'Anonimo ha dedicato a un autore di cui sopravvivono oggi pochi frammenti e al cui nome sono in genere riservate poche righe nei manuali di storia della storiografia antica. Nella nostra memoria storica, infatti, dopo Alessandro Magno inizia un oscuro periodo di circa mezzo secolo, dal 323 al 264 a. C., che si illumina solo quando all'orizzonte appare l'astro di Roma, la cui penetrazione nel mondo mediterraneo degli stati ellenistici è scandita con enfasi e partecipazione dalle *Storie* polibiane.

⁴⁹ Primo 2006, 719-722; Primo 2008, 533-539, con analisi puntuale delle implicazioni cronologiche, storiche e storiografiche di questa ipotesi.

⁵⁰ Cfr. Polyb. I 5, 1.

In questi anni oscuri si sviluppa una storiografia diversificata, tutta purtroppo perduta, di cui Ieronimo fa parte assieme ad altri storici, come Duride e Filarco, del tutto ignorati dall'Anonimo, ma molto citati da noi moderni, ancora particolarmente interessati alla storia della Grecia metropolitana, erede diretta di quella Grecia delle *poleis*, che è da sempre al centro degli studi dedicati al cosiddetto *Hellenikón*, che Erodoto, in un passo famoso delle *Storie* (8, 144, 2), definisce come «la comunanza di sangue e di lingua, i santuari e i sacrifici comuni, gli usi e costumi simili». L'Anonimo, invece, costruisce un percorso storiografico che si collega alla memoria storica dei Macedoni che, nel dopo-Alessandro, furono i protagonisti della nascita e dello sviluppo delle grandi monarchie territoriali e che mantennero, anche nelle più periferiche regioni del Vicino Oriente una chiara ed evidente identità, che era distinta da quella dei Greci e che era per loro motivo di vanto e di orgoglio. Non può essere, infatti, un caso che tutti i sovrani ellenistici, pur vivendo ormai ben lungi dalla Macedonia, abbiano sempre messo in primo piano, a livello propagandistico, la loro 'macedonicità', vedendo nella Macedonia medesima non solo e non tanto un semplice luogo geografico, quanto piuttosto una patria ideale, in cui tutte le dinastie che governarono i regni nati dalla frantumazione dell'impero di Alessandro ricercavano (e ritrovavano) le loro radici etniche e culturali.

In quest'ottica, Ieronimo non poteva non rappresentare lo storico della 'macedonicità', cioè della capacità della classe dirigente macedone, a partire dalla metà del IV sec. a. C., di imporre la propria visione politico-militare in tutto il Mediterraneo orientale. Ieronimo, infatti, nella sua opera sui Diadochi descriveva l'epopea vissuta dai Macedoni della diaspora ellenistica, epopea che doveva essere ancora ben viva e presente nell'Egitto ellenofono della fine del I - inizio del II sec. d. C., quando fu elaborato il testo del papiro. Il suo Anonimo compilatore, nell'esaltare la storiografia del Cardiano, risponde pienamente agli interessi del *milieu* culturale egiziano in cui viveva: in esso, infatti, le *Storie* di Ieronimo costituivano una testimonianza preziosa e imprescindibile del definitivo insediamento macedone nei territori conquistati da Alessandro.

Nel quadro appena descritto, la *paragraphos* biforcata che separa la sezione dedicata a Ieronimo da quella riservata, invece, a Polibio (Col. II ll. 21-35), il cui nome ha la lettera iniziale sporgente e scritta in carattere più grande degli altri, segnala non tanto una soluzione di continuità, quanto piuttosto la prosecuzione, con un diverso protagonista, di quel percorso storiografico che, nelle intenzioni dell'Anonimo, doveva disegnare, in for-

ma implicita, una successione delle egemonie da Alessandro, attraverso i Diadochi, fino alla conquista romana che aveva portato ad una sostanziale unificazione del Mediterraneo.

La sezione 'polibiana' del testo si interrompe bruscamente con la l. 35 della Col. II, con la quale termina la parte conservata del supporto papiraceo, ma è del tutto condivisibile l'idea avanzata dagli Editori⁵¹ che essa continuasse nella colonna successiva, purtroppo perduta. Anche le linee 'polibiane' superstiti, come già quelle 'ieronimiane' sono pesantemente lacunose e per questo gran parte del loro contenuto è ricostruibile solo in via meramente ipotetica: esso appare comunque in piena sintonia con quanto già sapevamo della biografia e della storiografia di Polibio.

In ogni caso, alle ll. 21-22, oltre al nome dello storico, è leggibile solo il termine $\tau\alpha\gamma\mu\alpha\tau\iota$: la possibilità che il testo si riferisse alla posizione sociale ricoperta da Polibio nell'ambito della Lega achea, come pensano gli Editori⁵², non è da scartare, anche se non vi sarebbe corrispondenza in questo con gli *incipit* delle parti dedicate ai quattro storici precedenti, ma non si può neppure escludere che vi fosse più che un accenno alla inclusione di Polibio nel gruppo degli ostaggi greci condotto a Roma nel 168, alla fine della Terza Guerra Macedonica.

Dalla l. 23 in poi, con la ripresa del soggetto attraverso il pronome $\lambda\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma$, viene riferita a Polibio una serie di verbi alla terza persona singolare che illuminano, da un lato, la sua partecipazione e conoscenza diretta delle attività militari e, dall'altro, il suo impegno come scrittore. Appaiono di particolare suggestione due proposte degli Editori⁵³, i quali, integrando alle ll. 25/26 il termine $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma/\pi\tau\tau\eta\varsigma$, sottolineano che esso rafforzerebbe il carattere di testimone che Polibio ebbe rispetto alle vicende del suo tempo, mentre, integrando alla l. 27 l'avverbio $\phi\iota\lambda\alpha\lambda\acute{\eta}\theta\omicron\varsigma$, mettono in evidenza che esso testimonierebbe un indiscutibile apprezzamento per lui da parte dell'Anonimo.

Da notare, poi, che l'avverbio $\phi\iota\lambda\alpha\lambda\acute{\eta}\theta\omicron\varsigma$ è termine raro, nella letteratura a noi pervenuta, ed è senza dubbio interessante che Diodoro (2, 32, 1, la nostra più antica attestazione) lo usi a proposito della storia, e che un autore di ambiente egizio come Ateone utilizzi l'aggettivo corrispondente per tributare una lode importante allo storico Teopompo (3, 85a = *FGH* 115T28a).

Nel papiro appare enfatizzata in più modi l'ampiezza delle competenze di Polibio, spesso citata da noi moderni sulla base

⁵¹ Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 28.

⁵² Cfr. Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 36.

⁵³ Cfr. Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 36.

di quanto si può ricavare dalla lettura delle parti superstiti delle *Storie*⁵⁴; egli, come è noto, fu storico dichiaratamente sensibile alla riflessione sulle istituzioni, alle diatribe su aspetti metodologici e/o agli apporti della conoscenza geografica, dedicando attenzione monografica a tali questioni nei libri 6, 12 e 34, ma fu sempre pronto anche nel resto dell'opera a fare mostra di interessi e competenze svariate⁵⁵. La multiforme competenza di Polibio è sicuramente ribadita alla l. 32, dove è ancora ben leggibile il termine *πολυμαθής*; a questo proposito, è, inoltre, da mettere in evidenza che in questa ultima parte superstite del papiro, intorno a tre termini riferiti al soggetto⁵⁶, sono costruite delle correlazioni significative, che sembrano estendere la *poly-mathia* di Polibio dall'ambito specificatamente storiografico ad altri campi culturali⁵⁷.

La totale consonanza del testo dell'Anonimo con le *Storie* di Polibio, che abbiamo finora più volte sottolineato, può apparire confermata anche dal fatto che quanto sopravvive di Col. II ll. 25/26 sembra quasi richiamare il senso di un'espressione usata direttamente dallo storico Megalopolitano, che, a 3, 4, 13, sottolinea l'importanza di essere stato non solo testimone, ma anche protagonista di molti degli eventi narrati.

FRANCA LANDUCCI

4. CONSIDERAZIONI FINALI

Il testo scritto su questo complesso di frammenti costruisce una sequenza storiografica con autori le cui opere si trovano in un *continuum*. Tale sequenza è suddivisa in modo visibile, tramite *vacat* (Col. I, l. 17) fra gli Alessandrografi e Ieronimo, *paragraphos* (Col. II, ll. 20-21) fra Ieronimo e Polibio, *ekthesis*, sicura per Polibio (Col. II, l. 21) e altamente probabile per Ieronimo (Col. I, l. 18); gli storici di Alessandro costituiscono un gruppo a sé stante⁵⁸ e, rispetto ad ognuno di loro, a Ieronimo è riservato molto più spazio. L'autore esprime valutazioni su tutti gli storici che nomina, rivelando una mentalità da storico pragmatico, mentalità che potremmo definire *sic et simpliciter*

⁵⁴ Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 36, notano che le ll. 25/26 sembrano quasi citare un'espressione di Polyb. III 4, 13.

⁵⁵ Su Polibio cfr. da ultimi Champion 2004; McGing 2010; Gibson, Harrison 2011.

⁵⁶ Cfr. Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 36; Landucci, Prandi c.d.s.

⁵⁷ Sembrano confermare questa ipotesi anche le integrazioni di Luppe 2007, 40.

⁵⁸ Come notano già Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 33.

polibiana: come è già stato notato⁵⁹, sembra parlare di Polibio usando termini presenti nelle *Storie*; il suo giudizio del tutto positivo su Ieronimo si articola su capisaldi polibiani, come la partecipazione agli eventi, la competenza, la saggezza. Quanto si legge su Carete e Clitarco, fra gli Alessandrografi, lascia trasparire una certa freddezza ed in particolare il criterio della partecipazione ai fatti, indiscutibile per il primo, viene trascurato in favore di un pesante giudizio negativo sulla sua attendibilità; nel caso del secondo viene espresso un apprezzamento di tipo letterario e viene dato spazio ad asettiche notizie di tipo biografico. L'autore manifesta una visione storica che privilegia come asse portante i Macedoni, prima attraverso Alessandro e poi attraverso i Diadochi, fino all'unificazione del Mediterraneo da parte di Roma, e sembra quasi seguire come binario implicito quello di una successione delle egemonie.

Un tentativo di messa in rapporto con i noti, ancorché frammentari, *pinakes* di Tauromenio di età ellenistica⁶⁰ produce un intreccio di somiglianze e di differenze: come nel papiro, i nomi che noi leggiamo – Filisto, Callistene, Fabio Pittore e Anassimandro – avevano l'iniziale con *ekthesis* e i loro 'lemmi' non corrispondono ad un unico *cliché*, offrendo notizie disomogenee; diversamente da esso però non contengono soltanto nomi di storiografi e, soprattutto, gli autori non sembrano legati fra loro né da genere né da cronologia; i *pinakes*, in quanto dipinti su muro, avevano una sicura destinazione pubblica e molto probabilmente una funzione informativa rispetto ai testi posseduti in una biblioteca.

Quanto all'origine e alla destinazione del papiro, elementi utili a definirle sembrano essere il fatto che la presentazione dei vari autori non risponde ad alcun *cliché* fisso e contiene, in proporzione variabile, notizie biografiche (del tutto assenti nel caso di Carete) e giudizi; lo stile è poco studiato e noncurante di ripetizioni e piattezze; la qualità del supporto papiraceo è tuttavia buona, anche se l'impaginazione con margini e intercolumni stretti e le varie correzioni presenti non depongono a favore di una copia con eccessive pretese formali. Tutto sembra ricondurre, più che alla parte introduttiva di un'opera storica o, sul fronte opposto, ad una lista-canone, all'ambito di note e riflessioni personali di un lettore colto⁶¹, con l'obiettivo di sistematizzare il frutto di letture di tipo storico. Ma tali letture presuppongono l'accesso a copie delle opere di Onesicrito, Ca-

⁵⁹ Cfr. Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 36.

⁶⁰ Sui quali cfr. ora la riconsiderazione di Battistoni 2006, 169-180.

⁶¹ Cfr. Beresford, Parsons, Pobjoy 2007, 28.

rete, Clitarco, Ieronimo e Polibio, e questo fa pensare alla possibile frequentazione e alla dipendenza da una (piccola) biblioteca e da un centro di lettura – sul modello di quelli di Alessandria, tanto più che il contesto dello scritto è certamente egizio – che da un lato costituiva una raccolta di testi e dall'altro rendeva possibile lavorare su di essi: in tale prospettiva non si può escludere che potesse anche avere destinatari in un certo senso di scuola. Il papiro, dunque, non solo appare testimone e conferma della sopravvivenza, fra gli altri, anche di autori rari come Onesicrito e Carete, nel periodo a cavallo fra I e II sec. d. C.⁶², ma è anche e soprattutto prova di un uso intelligente della conoscenza di opere storiche e della capacità di razionalizzarle – nella parte che leggiamo – in un percorso coerente ed ininterrotto.

FRANCA LANDUCCI
LUISA PRANDI

Bibliografia

- Battistoni 2006 = F. Battistoni, *The ancient pinakes from Tauromenion. Some new readings*, «ZPE» 157, 2006, 169-180.
- Bearzot 1987 = C. Bearzot, *La tradizione su Parmenione negli storici di Alessandro*, «Aevum» 61 1987, 89-104.
- Beresford, Parsons, Pobjoy 2007 = A. G. Beresford, P. J. Parsons, M. P. Pobjoy, *On Hellenistic historians*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, LXXI, edited by R. Hatzilambrou, P. J. Parsons, J. Chapa *et al.*, London 2007, 27-36.
- Berti, Costa 2010 = M. Berti, V. Costa, *La biblioteca di Alessandria*, Tivoli 2010.
- Cagnazzi 2009 = S. Cagnazzi, *La vita e l'opera di Carete di Mitilene storico di Alessandro*, in *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*. Atti del Secondo Workshop Internazionale (Roma, Tor Vergata, 16-18 febbraio 2006), a cura di E. Lanzillotta, V. Costa, G. Ottone, Roma 2009, 281-311.
- Champion 2004 = C. B. Champion, *Cultural politics in Polybius's Histories*, Berkeley 2004.
- Hornblower 1981 = J. Hornblower, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.
- Figueira 1993 = T. J. Figueira, *Excursions in epichoric history: Aiginetan essays*, Lanham 1993.

⁶² Sulla fortuna degli autori presenti nel testo, cfr. per Clitarco Prandi 1996, 52-65; per Polibio, Zecchini 2005, 513-522; Zecchini c.d.s.

- Fraser 1972 = P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I, Oxford 1972.
- Gibson, Harrison 2011 = *Polybius and his world*, Proceedings of international congress (Liverpool, July 2007), edited by B. Gibson, Th. Harrison, Oxford 2011.
- Landucci 2008 = F. Landucci, *Cronologia e proemi*, in D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano 2008, 103-115.
- Landucci Gattinoni 2008 = F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.
- Landucci, Prandi c.d.s. = F. Landucci, L. Prandi, *POxy LXXI 4808*, in *Corpus dei Papiri Storici*, c.d.s.
- Lenaerts 2009 = J. Lenaerts, *Papyrus littéraires et documents*, «CdE» 84, 2009, 357-58.
- Luppe 2007 = W. Luppe, *Würdigung des Polybios in P. Oxy. 4808*, «ZPE» 163, 2007, 40.
- McGing 2010 = B. McGing, *Polybius' Histories*, New York 2010.
- Parker 2009 = V. Parker, *Source-critical reflections on Cleitarchus' work*, in *Alexander & his successors. Essays from the antipodes*, edited by P. Wheatley, R. Hannah, Claremont, Ca 2009, 28-55.
- Parsons 1952 = E. A. Parsons, *The Alexandrian library*, Amsterdam-London-New York 1952.
- Prandi 1996 = L. Prandi, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, Stuttgart 1996.
- Prandi 2012a = L. Prandi, *New evidence about the dating of Cleitarchus (POxy LXXI, 4808)?*, «Histos» 6, 2012, 15-26.
- Prandi 2012b = L. Prandi s. v. *Onesikritos*, in *The Encyclopedia of ancient history* (<http://www.encyclopediaancienthistory.com/default.asp>).
- Primo 2006 = A. Primo, *Il termine ultimo delle «Storie» di Ieronimo di Cardia*, «Athenaeum» 94, 2006, 719-722.
- Primo 2008 = A. Primo, *Una tradizione filoantigonide sulla guerra cremonidea: Ieronimo di Cardia ed Eufanto di Olinto?*, «MedAnt» 11, 2008, 533-539.
- Zecchini 2005 = G. Zecchini, *Polibio in Plutarco*, in *Historical and biographical values of Plutarch's works. Studies Stadter*, edited by A. Perez Jimenez, Fr. Titchener, Malaga, Utah 2005, 513-522.
- Zecchini c.d.s. = G. Zecchini, *Per la storia della fortuna di Polibio*, in *Studi Mazza*, c.d.s.

DIBATTITO

GIOVANNI GERACI

1. Osservazioni sulla struttura del testo

Penso che i due brevi medaglioni dedicati a Carete (Col. I, ll. 2-9) e Clitarco (Col. I, ll. 9-17), entrambi introdotti da un $\kappa\alpha\iota$ $\alpha\upsilon\tau\omicron\iota$, con evidente riferimento alle osservazioni contenute in quello (perduto) che precede, siano da ritenere entrambi un'appendice ad esso. Il papiro conserverebbe perciò tre medaglioni principali la cui lunghezza sarebbe potuta essere pressoché analoga: un primo (di cui dunque si conserva la parte finale, con le due considerazioni aggiuntive relative a Carete e Clitarco), quello di Ieronimo di Cardia (completo, che dà forse un'idea della lunghezza media dei medaglioni) – in questo caso prima di Ieronimo, a Col. I, tra l. 17 e l. 18, potremmo ipotizzare una *paragraphos* come quella che precede Polibio, tra Col. II, ll. 20 e 21 –, quello di Polibio (di cui è conservata la sola porzione iniziale).

2. Considerazioni sulla natura e la collocazione del testo

Per quanto concerne la natura del testo sono convinto che non si tratti di una vera e propria opera letteraria in senso stretto, ma di una sorta di 'dispensa' ad uso o di un docente o dei suoi allievi o di entrambi. È indubbio che si abbia a che fare con un livello di istruzione piuttosto alto, che potrebbe connettersi con un insegnamento impartito nell'ambito di un uditorio culturalmente avanzato. Una possibilità di collocazione potrebbe essere costituita da un ginnasio (nonostante i dubbi espressi da R. Cri-biore, *Writing, teachers, and students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, 19-20; Ead., *Gymnastics of the mind. Greek education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford 2001, 34-36) o comunque da un ambiente di formazione intellettuale di *élites* legate al ginnasio. Va notato che nel testo non c'è nessuna descrizione del contenuto delle opere degli autori menzionati, ma che ci si sofferma solo sulle loro 'tendenze' nel quadro di una 'storiografia nazionale di ambiente greco'. Ciò è perfettamente in linea col carattere dell'educazione impartita ai Greci d'Egitto anche in età romana, tutta improntata alla stretta conservazione di una memoria 'nazionale'. Si vedano, a mo' d'esempio, le liste, i *pinakes* e i canoni contenuti nel *Livre d'écolier* (in realtà un 'libro del maestro': O. Guéraud, P. Jouguet, *Un livre d'écolier du III^e siècle avant J.-C.*, Le Caire 1938); o anche, con orizzonte molto più vasto, nei *Laterculi Alexandrini* (H. Diels, *Laterculi Alexandrini. Aus einem Papyrus ptolemäi-*

scher Zeit, Berlin 1904); e nella lista pubblicata in G. Geraci, *P. Bon. ISA 1, recto: lista di fiumi con equivalenze tachigrafiche*, in *Studi in onore di E. Bresciani*, Pisa 1985, 231-242.

Meno probabile mi sembra pensare a un libro facente parte di una biblioteca privata ad Ossirinco, così come ad un'opera letteraria in senso proprio.

FEDERICOMARIA MUCCIOLI

Le mie osservazioni partono dal giudizio espresso dall'anonimo autore del papiro sugli storici menzionati nel testo: Onesicrito (se davvero è lui, come pare assodato, l'allievo di Diogene Cinico nel testo), Carete e Clitarco. I primi due storici sono evidentemente criticati per motivi simili, in primo luogo di ordine deontologico. Infatti entrambi sono accomunati dal fatto di essere menzogneri, un punto su cui si insiste particolarmente nel papiro; basti pensare alla sottolineatura della *κακοηθία* di Carete (a proposito di Parmenione e dei suoi amici). Si tratta dunque di un giudizio di merito, probabilmente nell'ambito di una valutazione complessiva della variegata tradizione su Alessandro Magno.

Di Clitarco invece si riconosce una certa enfasi stilistica (*κομπωδῶς*) ma vi sono anche parole di apprezzamento per la disposizione della materia (la *διόθεσις*). Salta agli occhi come vengano evitate o comunque omesse completamente osservazioni riguardo alla sua parzialità come storico, il che lascia supporre che il racconto clitarcheo venisse considerato attendibile o, almeno, non particolarmente passibile di critica da parte dell'autore del papiro.

Ora, le notazioni contenute nel testo trovano possibilità di confronto con quanto affermato dalla tradizione antica sullo stile e sulle qualità narrative di Clitarco, portata peraltro a rimarcare alcuni aspetti tendenti all'eccesso. Tradizione che, anche quando considera lo storico positivamente, lo ritiene però assolutamente inaffidabile per quanto riguarda l'attendibilità del suo racconto (anche se poi finisce per usarlo, spesso surrettiziamente). Lo attesta, esemplarmente, Quintiliano (*Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur* = *FGrHist* 137 T 6).

La lettura 'critica' della storiografia su Alessandro operata nel papiro, quale che sia la finalità dell'opera (*ὑπόμνημα* privato o 'manualetto di storiografia' per qualche scuola locale), va intesa nel contesto generale della ricezione di tale pubblicistica sul Macedone nella cultura imperiale coeva, ma deve anche essere necessariamente contestualizzata nell'Egitto di fine I - inizi II sec. d. C. (sulla base della datazione paleografica).

Sotto questa duplice luce va riconsiderata anzitutto la critica ad Onesicrito. Costui presentava un Alessandro re-filosofo (per alcuni aspetti in sintonia con quanto poi farà Eratostene di Cirene), immagine ripresa da una tradizione, anche di stampo retorico, che emerge nel *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* di Plutarco, in particolare la prima delle due orazioni. Questo filone era ben conosciuto in Egitto, a giudicare da *P.Oxy.* LVI, 3823v, testo di I sec. d. C. e che presenta punti di contatto con le succitate orazioni (cfr. L. Prandi, *Corpus dei papiri storici greci e latini*, parte A, 2, vol. 9, *I Papiri e le storie di Alessandro Magno*, Pisa-Roma 2010, 35-38, 88, 94). L'autore di *P.Oxy.* LXXI, 4808 rifiuta dunque l'attendibilità di una certa rappresentazione di Alessandro, quale è quella proposta da Onesicrito (e, indirettamente, da quanti da lui dipendono), oltre a quella di Carete, propendendo, più o meno implicitamente, per l'accettazione del racconto clitarceo.

Indipendentemente dai problemi di datazione di Clitarco, e dal grado di ufficialità del suo ruolo presso i Lagidi, questioni riaperte almeno in parte dalla col. I, ll. 15 sgg. del papiro, si evince che nell'Egitto di I-II sec. d. C. la sua opera doveva ancora essere considerata un testo fondamentale per un'informazione attendibile su Alessandro Magno.

Pur tenendo conto delle presumibili simpatie e idiosincrasie dell'anonimo 'lettore di provincia', autore di *P.Oxy.* LXXI 4808, la spiegazione potrebbe risiedere proprio nel fatto che Clitarco (e sulla sua scia Timagene, storico di provenienza egizia che a lui attinge e a cui viene accostato, in una sorta di continuità storiografica) esaltava, anche deformando la realtà, il rapporto di Alessandro con Tolemeo I (*FGrHist* 137 T 6, F 24; *FGrHist* 88 T 6, F 3). In tal modo, l'estensore del testo lascia trasparire, tra l'altro, anche un certo *Lokalstolz*, che è l'orgoglio dell'origine macedone (giocato soprattutto in chiave di memoria della tradizione lagide). In questo senso mi sentirei di condividere le affermazioni di Franca Landucci Gattinoni sulla prospettiva macedone che si evince dal papiro e dalle scelte storiografiche ivi presenti. Un orgoglio ancora ben vivo in età imperiale nei territori a tempo soggetti ai successori da Alessandro, come attestato a più livelli: generalmente culturali (cfr. T. Spawforth, *'Macedonian times': Hellenistic memories in the provinces of the Roman Near East*, in *Greeks on Greekness. Viewing the Greek past under the Roman Empire*, edited by D. Konstan and S. Saïd, Cambridge 2006, 1-26) e, appunto, più propriamente storiografici (si pensi alla posizione di Appiano, autore anche di un *Libro egizio*: *Pr.* 39; cfr. *B.C.* 1, 14; 21; 476-477).

PIETRO VANNICELLI

Il contesto in cui porrei il papiro è quello della trattatistica retorica della prima età imperiale attraverso la quale si viene definendo quello che chiamiamo il canone degli storici antichi (vd. R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992, 323 sgg.); ha però poco a che fare direttamente con i canoni visto che, a parte Polibio, presente in un canone tardo, non comprende autori canonici. Per un parallelo di poco più antico, si può pensare ai capitoli 55-58 del libro 2 del *De Oratore* di Cicerone. Il testo potrebbe appartenere a un trattato di retorica o forse un *peri historias*.

L'autore dà l'impressione di stilare e motivare la propria lista di storici in una prospettiva storico-universale (una successione di periodi storici senza soluzione di continuità; questa è anche una delle caratteristiche delle varie proposte di canoni). Mi sembra che questo dia meglio conto di alcune caratteristiche del frammento in questione, la cui funzione sembra in sostanza quella di rispondere alla domanda 'quale sia lo storico migliore per ogni epoca storica', 'quale storico scegliere per conoscere un determinato periodo storico' sia che si voglia semplicemente apprendere, sia che se ne voglia scrivere; è p. es. la domanda che si deve porre un autore di storia universale. In questo senso la scelta degli autori configura una biblioteca ideale: una *Bibliothēke historike* (lo scaffale dello storico), come quella di Diodoro. Dunque più che il catalogo di una biblioteca personale, o istituzionale, mi sembra l'elenco della biblioteca ideale per lo storico (anche se l'affinità parziale con un catalogo biobibliografico lo fa assomigliare ai *pinakes* del tipo dell'epigrafe di Tauromenio pubblicata da Manganaro).

Indirettamente il testo offre anche un'interessante testimonianza sul problema della periodizzazione storica e del rapporto, già posto dagli antichi, tra periodizzazioni e trattazioni storiografiche (qual è il migliore storico per ciascun periodo?). È interessante che ci sia una discussione particolarmente fitta sugli storici di Alessandro (forse l'autore scelto era indicato all'inizio e graficamente evidenziato come poi Ieronimo e Polibio? In questo caso, gli autori citati sarebbero le soluzioni di riserva o da scartare, fermo restando che poi, nella pratica storiografica, il giudizio negativo su un autore non significava affatto che esso non fosse utilizzato; né tutti i periodi offrivano altrettante possibilità di scelta). Mi sembra che così si comprenda meglio anche la logica delle informazioni date in relazione ai singoli autori: informazioni biografiche non di carattere generale (mi pare che qualcuno nella discussione avesse evocato questo elemento), bensì mirate a illustrare la contemporaneità – almeno

parziale – dell'autore ai fatti narrati (e dunque l'opportunità di sceglierlo in omaggio a quel principio dell'autopsia di secondo grado che, secondo Schepens, è il criterio elaborato da Eforo in quanto autore di storia universale: vd. G. Schepens, *Ephore sur la valeur de l'autopsie*, «AncSoc» 1, 1970, 163-72); poi informazioni relative a stile, disposizione della materia, ecc., ovvero le qualità evidenziate nelle trattazioni retoriche tradizionali relative agli storici greci.

GIUSEPPE ZECCHINI

Le mie osservazioni riguardano Polibio.

In primo luogo è rilevante l'uso dell'avverbio φιλαλήθως, giacché esso ricorre altrove solo in Diodoro (2, 32, 1: τοῖς φιλαλήθως τὰς πράξεις ιστορεῖν βουλομένοις), mentre in Ateneo (3, 85a-b) troviamo l'aggettivo corrispondente, φιλαλήθης, riferito a Teopompo; Luciano invece riteneva che lo storico dovesse essere ἀληθείας φίλος (*Quomodo historia* 41) e che Tucidide e Senofonte fossero i più vicini a questo ideale, ma preferiva usare il meno impegnativo δίκαιος riguardo a Senofonte (*Quomodo historia* 39), mentre escludeva senza esitazioni proprio Teopompo dal novero dei buoni storici (*Quomodo historia* 59). L'autore del papiro adotta dunque una terminologia molto impegnativa riguardo a Polibio, che non sappiamo se lo stesso Polibio adoperava in qualche passo perduto della sua opera, ma che in ogni caso corrisponde al più alto grado di apprezzamento per uno storico.

In secondo luogo si insiste sull'autopsia di Polibio, sulla sua esperienza militare maturata al seguito di Scipione Emiliano, sulla sua ampia e variegata cultura, giacché egli è πολυμαθής non solo per quel che concerne la storia (almeno secondo la persuasiva integrazione di W. Luppe μὴ μόνον εἰς τὴν ἱστορίαν alla l. 33 della II colonna); un ottimo *referee* mi fa giustamente osservare che πολυμαθής, qui impiegato in senso certamente positivo, ha invece un valore in prevalenza negativo nel lessico filosofico: πολυμαθία è la cultura dilettantesca di chi conosce tante cose in modo superficiale; ciò farebbe pensare che l'autore del papiro sia estraneo alla tradizione del linguaggio filosofico. È parimenti significativo che non ci sia nessuna osservazione a proposito dello stile, che invece era celebrato per Clitarco: la forma retorica dell'opera storica non è per l'autore del papiro un elemento essenziale e dirimente, ma solo un fattore aggiuntivo, e questo gioca a favore di Polibio; inoltre se ne deduce che l'interesse dell'autore non verte su aspetti letterari, ma contenutistici, di conoscenza storica.

In terzo luogo le proporzioni testuali: la triade di alessandrografi composta da Onesicrito, Carete e Clitarco riserva 7 linee al secondo e 9 al terzo; se le proporzioni fossero mantenute, si potrebbero ipotizzare 25 linee ca. in totale; Ieronimo si estende da solo per ben 38 linee; quanto a Polibio, egli si interrompe alla linea 15 e sembrerebbe accostabile per lunghezza complessiva più agli alessandrografi che a Ieronimo e quindi il ruolo di quest'ultimo risulterebbe accentuato.

In quarto luogo il papiro aggiunge un ulteriore, prezioso tassello alla storia della fortuna di Polibio in età imperiale, già notevole tra I e II secolo d. C. grazie a Plutarco e a Flavio Giuseppe. Essa prosegue anche alla fine del secolo con Ateneo, che invece sostituisce a Ieronimo la coppia 'Duride / Filarco' in una prospettiva chiaramente non macedone.

Da ultimo: la successione 'alessandrografi - Ieronimo - Polibio' fa pensare a una διαδοχή, come quella 'Diillo - Psaone - Menodoto di Perinto', che copriva l'arco temporale 357-218 a. C. e che ci è attestata da Diodoro (21, 5 e 26, 4). Potrebbe essere un elemento da tenere in considerazione nel difficile tentativo di definire natura e genere di *POxy* 4808.

MARIO CAPASSO

A conclusione del Seminario può forse essere non illegittimo fare alcune considerazioni generali:

1. Gli interventi della Prandi e della Landucci hanno sicuramente migliorato sia il testo del papiro sia la sua interpretazione: mi riferisco in particolare a quanto da esse sottolineato a proposito della particolare concezione che l'autore dell'opera ha della storia greca, una concezione nella quale, a loro dire, prevale una prospettiva macedone.

2. Il Seminario ha confermato che la storia della storiografia antica può progredire, almeno in misura significativa, solo con l'acquisizione di nuovi testi, che possono provenire dall'epigrafia, ma anche e soprattutto dalla papirologia. Possiamo, a questo proposito, chiederci: fino a quando ci saranno nuovi testi? Nelle biblioteche, nei musei e negli istituti universitari internazionali il numero dei papiri greci inediti, è ancora notevole, soprattutto nelle tre grandi raccolte di Vienna, Berlino ed Oxford. Si prevede, per fare un solo esempio, che la celebre raccolta dei Papiri di Ossirinco, attualmente arrivata al vol. LXXVI, arriverà sicuramente al vol. C. Queste collezioni comprendono anche papiri letterari, che restituiscono testi del tutto nuovi o già noti per altra via. È comunque molto improbabile che tra di essi ci siano testi di una certa estensione: per lo più si tratta di fram-

menti non molto estesi, che in ogni caso contribuiranno al *dossier* della letteratura greca.

3. I siti archeologici egiziani di epoca greca e romana, spesso oggetto, come in questi ultimi mesi di gravi disordini politici e sociali, di razzie clandestine, non sono ancora esauriti: è difficile che nel corso di una campagna di scavo non si recuperino papiri greci; naturalmente si tratta quasi sempre di materiali documentari, ma la possibilità del recupero di testi letterari è sempre aperta. La papirologia, in ultima analisi, conferma di essere una disciplina particolarmente vitale, capace anche, come tutti sappiamo, di andare sulle prime pagine di grandi quotidiani italiani e stranieri.

4. Il Seminario ha d'altra parte mostrato, ancora una volta, che la papirologia è una disciplina prevalentemente tecnica, circostanza che spesso rende disagevole il lavoro del papirologo e che talora può creare una sorta di barriera tra i testi su papiro e quanti coltivano altre discipline. Tuttavia il presente Seminario ci ha mostrato come anche degli storici dell'antichità possano proficuamente misurarsi con aspetti papirologici squisitamente tecnici.

5. Abbiamo visto che in alcuni punti il *POxy* LXXI 4808 reca dei segni di vecchi interventi di restauro, che vanno considerati assolutamente impropri: il papiro richiederebbe, in questo senso, un intervento teso ad eliminare, per esempio, i piccoli ponti di nastro adesivo applicati in passato direttamente sulla scrittura. Il problema del corretto trattamento e della conservazione del materiale papiraceo forse non è sempre sufficientemente sentito dai responsabili delle collezioni papiracee.